EDIZIONE DEL LUNEDÌ

il Popolo di Roma

11 MAGGIO 1936 - XIV
Giornata 176ª dell'assedio economico! RICORDATE!

Serie II - Anno XI - N. 131 | ROMA — Lunedì 11 Maggio 1936 - Anno XIV | (Conto corrente postale)

"TUTTI I NODI FURONO TAGLIATI DALLA NOSTRA SPADA LUCENTE,,

IL DUCE E IL MONDO

La creazione Mussoliniana dell'IMPERO FASCISTA suscita ammirazione e consensi in tutte le Nazioni e confonde le residue velleità sanzioniste

Il giorno dopo

La soluzione mussoliniana della questione etiopica non ha sorpreso nessuno. Le persone ragionevoli, come dice Garvin, cioè la grandissima maggioranza in Inghilterra come in ogni altro paese, la hanno accolta con soddisfazione. Quelle non ragionevoli — aggiungiamo noi — non ne sono soddisfatte, ma la prevedevano al pari delle prime e la attendevano: la prevedevano con certezza e la attendevano con sgomento. La soluzione, quindi, è stata logica e naturale. Niente dimostra che un evento era nella logica delle cose meglio del fatto che tutti lo prevedevano.

Di fatto, l'Etiopia aveva cessato di esistere da un pezzo. Si può avere qualche dubbio sulla data del decesso: si può ritenere che il decrepito Impero fosse finito fin dal giorno in cui Badoglio iniziò la offensiva e vinse all'Amba Aradam o da quello in cui vinse al Lago Ascianghi; si può, tutt'al più, arrivare fino alla data della fuga del Negus o a quella in cui le truppe italiane sono entrate in Addis Abeba. Ma sull'evento nessun dubbio era possibile. L'Etiopia non era più che una espressione geografica. Di qui l'impossibilità logica e giuridica di una pace. Per fare una pace occorre essere almeno in due, così come per fare un contratto occorrono almeno due contraenti. Qui una delle due parti non era più. L'ipotesi di una soluzione bilaterale o contrattuale cedeva fatalmente il posto a quella di una soluzione unilaterale.

Mussolini non ha esitato un istante. Obbedendo al suo infallibile intuito, obbedendo alla necessità dell'ora, egli ha proclamato l'Impero. Ed una delle più paradossali conseguenze dello storico evento è che, da ieri, Aloisi rappresenta a Ginevra non solo l'Italia, ma anche l'Etiopia.

Il conflitto cessa per fusione delle due parti in una. E se Sua Maestà il Re d'Italia volesse proprio firmare una pace, non potrebbe stipularla che con sè stesso nella qualità di Imperatore d'Etiopia.

***

Ora che la questione principale è risolta, restano sul tappeto alcuni problemi che da quella son derivati e che minacciano di sopravvivere ad essa. Primo, fra tutti, quello delle sanzioni. Secondo quello dei così detti diritti o degli interessi che l'Inghilterra e Francia ritengono di avere in Abissinia.

E' evidente che l'un problema e l'altro sono connessi. Finchè durano le sanzioni, l'Italia non può trattare. Se le parole non hanno del tutto perduto il loro significato, sanzione vuol dire punizione. Ora chi è punito non può trattare con chi lo punisce; nè questi con quello.

E' venuto, finalmente, il momento di bucare le vesciche dell'idealismo e del disinteressato amore per il Covenant. Per mesi e mesi è stato solennemente proclamato che le sanzioni fossero state inventate e venissero applicate unicamente per difendere il Covenant e l'Etiopia. Noi attendiamo, ora, con fredda pazienza che gli avvenimenti chiariscano se esse, eventualmente, non abbiano la funzione di difendere alcuni interessi di alcune potenze. Il nostro corrispondente da Londra ci segnala che il rinvio della revoca di esse non potrà servire, così a Londra, come a Parigi, che «come base di mercanteggiamento per ottenere concessioni da Roma». E certo è questa la via migliore, per chi abbia voglia di mercanteggiare, per non ottenere niente. Ma quale singolare fine sta mai per fare l'idealismo societario! Esso affoga in un «mercanteggiamento»!

Secondo quello che ha annunciato, giorni fa, il *Temps*, il negoziato dovrebbe aver luogo fra le tre Potenze occidentali sulla base del Trattato del 1906. E l'ebdomadario *Je suis partout* ha così commentato la proposta del *Temps*: «Questo negoziato sulla base del Trattato del 1906, il Governo di Roma lo aveva offerto alla Conferenza di Parigi; furono l'Inghilterra e la Francia a rifiutarlo. Questo trattato, dicevano gli italiani, costituiva una spartizione potenziale dell'Etiopia. Ma questo argomento fu respinto con l'argomento oposto, e cioè che esso garantiva l'integrità dell'Etiopia. E ora — essi aggiungono maliziosamente — ora che abbiamo fatto questa guerra e la abbiamo completamente vinta col sacrificio di un sangue prezioso e con uno sforzo finanziario formidabile, perchè dovremmo negoziare su una base che voi avete respinta?».

Questo il linguaggio che ci attribuisce un giornale francese. E' il linguaggio del buon senso.

C'è un solo argomento da aggiungere. Le potenze occidentali possono discutere finchè vogliono. Ma perdono un tempo che, forse, è per loro più prezioso che per noi.

Oggi chi deve aver fretta non siamo noi. Noi, la nostra questione, ce la siamo risolta. Ora incrociamo le braccia ed attendiamo.

Il Senato e la Camera a Vittorio Emanuele III

A Sua Maestà il Re è pervenuto, dal Presidente del Senato del Regno, il seguente telegramma:

«Il Senato del Regno, unito in una stessa ardente fede con tutto il popolo italiano, esalta nella persona Augusta di Vostra Maestà la gloria della Corona Sabauda simbolo e auspicio delle sempre più alte fortune della Patria. FEDERZONI».

S. E. Ciano, Presidente della Camera Fascista, ha inviato a Sua Maestà il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia, il seguente telegramma:

«La Camera Fascista dei Combattenti e dei Mutilati saluta con devota commossa fierezza l'Augusto Sovrano che nel nuovo attributo imperiale consacra la radiosa vittoria alle perenni fortune della Patria. CIANO».

Enorme impressione a Londra

LONDRA, 10. — Le parole con le quali il Duce ha annunciato al mondo la fondazione dell'Impero Fascista, sono messe dalla stampa odierna nel più grande rilievo. Le edicole di tutta Londra espongono cartelloni a lettere cubitali. Un cartello dice: «Re Vittorio Emanuele Imperatore», un altro: «Mussolini dona al suo Re la Corona Imperiale».

Le prime pagine dei giornali portano titoli su sette colonne. Il «*Sunday Times*»: «L'Italia annette l'Impero Abissino. Il Duce proclama Imperatore Re Vittorio. Badoglio sarà il primo Vice Re. Mussolini afferma sapremo resistere contro gli avversari. Notte trionfale in Italia». L'«*Observer*» «Il nuovo Imperatore d'Etiopia Re Vittorio Emanuele»; il «*Sunday Grafic*»: «Il Re d'Italia proclamato Imperatore. La folla in delirio. L'annuncio dato dal Duce. L'Impero Romano rinnovato». Il «*Worlds News*»: «Mussolini proclama il Re d'Italia Imperatore d'Abissinia». Il «*Sunday Pictorial*»: «Re Vittorio Imperatore. Il Duce proclama la piena sovranità dell'Italia sull'Abissinia. Un Impero di pace». Il «*People*»: «Mussolini delinea i piani del nuovo Impero Africano. Re Vittorio Emanuele proclamato Imperatore d'Abissinia. Badoglio il conquistatore sarà il Vice Re. Lo storico discorso del Duce alla presenza di 350 mila persone. Il destino dell'Etiopia è suggellato». Il «*Sundy Express*»: «Il Re d'Italia proclamato Imperatore d'Abissinia. Il Maresciallo Badoglio nominato primo Vice Re. Notte di trionfo per Mussolini. Il discorso da Palazzo Venezia a 400 mila persone». Il «*Sunday Referee*»: «Roma ritorna ad essere capitale di un Impero. Badoglio Vice Re d'Abissinia. Il Negus prega a Gerusalemme». Il «*News of the World*»: «Il Re d'Italia proclamato Imperatore di Abissinia. Centinaia di migliaia di persone ascoltano l'annuncio del Duce. L'Italia è pronta a difendere la sua vittoria. Il Duce annuncia che l'Italia ha finalmente il suo Impero».

I giornali pubblicano in prima pagina grandi fotografie del Re e del Duce.

Lunghe biografie del Re Imperatore pubblicate da quasi tutti i giornali mettono in risalto le virtù guerriere di Casa Savoia che, ancora una volta si sono impersonate in Vittorio Emanuele; la grande abilità politica del Sovrano italiano la sua profonda comprensione dei sentimenti del popolo italiano, le sue qualità di studioso di fama mondiale.

In lunghe corrispondenze da Roma i giornali pubblicano in grassetto e spesso a grandi lettere l'intero discorso del Duce; mettono in risalto l'incomparabile entusiasmo della folla e l'immenso numero di persone accorse a Roma e in tutte le città e i villaggi d'Italia intorno agli altoparlanti per ascoltare il discorso de Duce. Sottolineano le interminabili dimostrazioni di riconoscenza al Duce durate tutta la notte.

Il corrispondente del «*Sunday Times*» scrive che nella notte di sabato fra acclamazioni quali Roma non aveva veduto da secoli, Mussolini è giunto all'apogeo della sua popolarità. Quattrocentomila persone in Roma sono passate sotto i suoi occhi; milioni di altri italiani della capitale e di altre città e villaggi dall'Alpi alla Sicilia, si sono riuniti per ascoltare la sua parola. Gli applausi deliranti, si sono ripetuti in Piazza del Quirinale allorchè il nuovo Imperatore e il Principe Ereditario sono apparsi al balcone.

La «*British United Presse*» da Roma dice che ieri sera era adunata in Piazza Venezia la più grande e delirante folla che mai Mussolini abbia avuto sotto gli occhi.

Il corrispondente del «*Sunday Dispatch*» scrive che nel giorno più grande che Roma abbia avuto da secoli, Mussolini, ha ieri sera annunciato che l'Impero d'Etiopia conquistato con lo sforzo delle armi, viene posto sotto la piena sovranità dell'Italia.

Nella sua nota editoriale l'«*Observer*» dice che la decisione di ieri sera era inevitabile data la completa scomparsa del governo abissino. La spartizione era inconcepibile. Spetta all'Italia organizzare l'avvenire dell'Etiopia e riscattarla dal caos.

L'«*Observer*» deplora che Baldwin non abbia difeso le proposte Hoare-Laval e dice che la pazzia sanzionista ha suggellato la condanna dell'Impero Etiopico. La lezione che l'Inghilterra deve trarre è essenzialmente questa: la contiguità tra Abissinia ed Egitto fa sì che d'ora innanzi le relazioni tra Gran Bretagna e Italia dovranno essere o le migliori o le peggiori: non vi è via di mezzo.

Scrutator del «*Sunday Times*» scrive che la fine dell'Abissinia dimostra che la sicurezza collettiva è nella presente circostanza un'illusione; sostiene che il fallimento è collettivo come collettivo è stato lo sforzo di applicare le sanzioni e conclude che il successo dell'Italia ha dimostrato che una sola nazione può sfidare un intero mondo nel quale le potenze sono divise e irresolute.

L'articolo di fondo dello stesso giornale è in piena contraddizione con l'articolo di Scrutator, e sostiene che la Lega, pure essendo stata crudamente messa alla prova, è tuttora in posizione di imporre una soluzione.

Il liberale «*Sunday Chronicle*» nell'articolo di fondo scrive che la tela è ormai calata sull'ultimo atto del conflitto etiopico e alla Gran Bretagna non resta che constatare il fallimento della Lega.

Anche l'antifascista «*Sunday News*» scrive che la questione abissina è da ritenersi chiusa.

La volontà di Mussolini nel caos europeo

BERLINO, 10. — Tutti i nodi sono stati tagliati con la nostra spada lucente — ha detto Mussolini. — E con l'ultimo colpo di questa spada èstato reciso il nodo diplomatico della questione con la piena, intera annessione del territorio conquistato e con la proclamazione imperiale d'Italia.

E' questa l'impressione che domina in questi circoli sulle storiche irrevocabili decisioni: atti di fermezza e di volontà di conseguenzialità logica perfettamente corrispondente così alle premesse come ai risultati della guerra e che sono fattori di ordine fra tanto disordine di elementi e di spiriti, costituito dal generale non sapere quel che si vuole. In questo caos soltanto la dritta volontà di chi è consapevole dei fini da raggiungere e li sa perseguire fino in fondo, può attendere all'opera di ricostruzione. Perciò stesso dunque, atti di ricostruzione non soltanto italiani ma europei.

Crediamo con queste parole di poter riassumere il giudizio di questi circoli anche se nella più gran parte la stampa, per la vacanza domenicale, non ha ancora avuto largo campo di pronunziarsi e anche se non poche ci appaiono le riserve e le perplessità per le mediate se non immediate ripercussioni che il netto taglio diplomatico della pace romana potrà avere sulla finora indisturbata pace britannica.

Vi sono in proposito preoccupazioni che affiorano un po' su tutta la stampa.

La *Koelnische Zeitung* se ne fa eco per esempio dicendo che «per lo sviluppo dei rapporti anglo-italiani dell'avvenire questa liquidazione della guerra abissina non potrà a meno di avere influenze decisive. Mussolini parte dal punto di vista che la penna e il giuoco diplomatico non debbono guastare o intaccare quello che la spada ha conquistato e finora egli non ha soltanto vinto sul teatro militare ma ha anche resa diplomaticamente possibile questa vittoria per il fatto che ha sempre valutato al suo giusto punto la situazione sia politica che diplomatica.

Siamo paghi del riconoscimento dell'esatta valutazione della situazione presente sia militare che diplomatica che ha dato già così buoni risultati e che ci pare il massimo che si possa dire per un Uomo di Stato; notando se mai per quanto riguarda le preoccupazioni avvenire del giornale che lo avvenire non potrà dare che i medesimi risultati.

Il *Berliner Tageblatt* osserva che «fra le rovine del mondo ginevrino a cui l'Inghilterra si trova ad un tratto davanti e fra cui sono le rovine della propria politica, essa non mancherà certamente di essere prudente per non aggiungere ancora altre perdite a quelle subite».

Il giornale incalza che se è vero che Mussolini dichiara che l'Italia non più potenza proletaria passa al di là della barricata, è però anche vero che per far ciò essa ha elevato un'altra barricata (quella fra l'Italia e l'Inghilterra intende il giornale) il cui superamento le costerà forse assai di più che la conquista dell'impero abissino. Nella quale previsione evidentemente si dimentica di mettere in conto il peso decisivo che non mancherà di esercitare nella Europa di domani un impero di 57 milioni di uomini come quello italiano passato nel rango degli elementi della stabilità (da non confondere con la staticità) cioè infinitamente rafforzato come fattore di ordine attivo. E' quello che quasi tutto il resto della stampa tedesca sembra apprendere e ritenere dalle dichiarazioni di Mussolini circa il valore del novello impero come elemento appunto di pace per sè, per i dominati i quali dal momento della conquista vengono romanamente associati al proprio destino e per tutto il mondo circostante; campo di lavoro e di fecondità che per altro sarebbe però disposta a difendere con le armi contro chiunque, elemento non desideroso della guerra, ma alla guerra pronti quando fossero in pericolo le proprie necessità vitali.

GIUSEPPE PIAZZA

L'annessione dell'Etiopia e la fondazione dell'Impero comunicati alla S. d. N.

GINEVRA, 10. — Stamane il Segretario Permanente della delegazione italiana a Ginevra si è recato presso il Segretario generale della Lega per comunicargli, d'ordine del Governo Fascista, il testo dei decreti approvati dal Gran Consiglio e dal Consiglio dei Ministri.

Un giudizio del Maresciallo Franchet D'Esperey sulla vittoria italiana

BUCAREST, 10. — Il Maresciallo di Francia Franchet D'Esperey, ospite di Re Carol, intervistato da un redattore della «Diminetza» ha dichiarato testualmente: «A quale risultato possa portare una armata potente lo dimostra la esperienza abissina; è sorprendente la fine di questa guerra se si tiene conto del modo fiero come il Negus l'aveva cominciata. E tuttavia non vi poteva essere altro epilogo. E io conosco l'Etiopia per esservi stato come ambasciatore di Francia all'incoronazione del Negus».

Alla domanda del giornalista di chi sarebbe stata la vittoria in Abissinia a parità di mezzi, il Maresciallo ha risposto: «E' semplice: una armata è un'unità ed una sintesi dello spirito. Il Negus non poteva mai contare su queste condizioni necessarie, data la formazione etnica dell'Etiopia ove i dominatori erano in minoranza».

La nomina di Badoglio a Vice Re d'Etiopia accolta con entusiastiche manifestazioni in A. O.

Lo sviluppo incessante delle operazioni di occupazione

ASMARA, 10 *(Dal corrispondente dell'«Agenzia Stefani» in A. O.)* — La nomina di Badoglio a Vice Re d'Etiopia ha prodotto entusiastica impressione in A. O. ed è ritenuto il giusto riconoscimento degli altissimi meriti del Maresciallo che è considerato dagli indigeni «l'invincibile signore della guerra».

La prima giornata dell'Impero in Etiopia si è svolta in un'atmosfera di esaltazione patriottica, di orgoglio italiano e di entusiasmo fascista. Ovunque si trovano riuniti soldati o cittadini irrompe spontaneo il grido di: «Viva il Duce» che sintetizza lo stato d'animo generale dei combattenti in Africa Orientale.

Frattanto le operazioni di occupazione militare del territorio dell'Impero si sviluppano in tutti i settori senza soste.

Oggi tutti i cantieri hanno lavorato per aggiungere numerosi chilometri alla nuova rete stradale dell'Impero.

Addis Abeba si avvia rapidamente alla vita civile

ADDIS ABEBA, 10. — E' interessante vedere da vicino come si rifornisca di ora in ora la città che il negus affidò alla più bassa criminalità scioana per la sua distruzione integrale. La fiducia l'avvenre è sempre una linfa preziosa, magica, per il miracolo della resurrezione.

Mentre ancora molte macerie fumano, di tanto in tanto si ode il fragore del crollo di muri e di tettoie. Fra indigeni e indigeni e fra indigeni ed europei si riattivano i piccoli scambi ed i piccoli commerci. Nel bel mezzo della città, dove era il mercato del sale, delle cotonate, delle stuoie e degli animali da basto e da macello e in vari altri punti della capitale ecco rifare la loro apparizione le bancarelle con le prime verdure arrivate ad Addis Abeba dalla periferia. Si potevano vedere questa mattina magnifici mucchi di cipolle fresche e di barbabietole, intorno a cui si affollavano i soldati addetti alla spesa viveri. Tutto intorno greci armeni, indiani si provano a ridare ai loro negozi devastati ed anneriti qualche apparenza di vita. Purtroppo nella grandissima maggioranza i negozi non sono nel caso, non dirò di essere riattivati, ma nemmeno riconosciuti Tutto è da rifare. Ammirevole è però, come dicevo, la volontà in tutti di non lasciarsi sopraffare dallo scoramento. Mi sono affacciato alla soglia del locale situato al centro della città ed unico ritrovo quasi elegante nel quale la nuova gioventù etiopica aveva incominciato a fare un corso accelerato di mondanità. Ache qui il solito quadro di rovina e di scompiglio. Ma poichè un tavolo e il forno erano rimasti intatti, ecco il proprietario curvo su tutto un piccolo panorama di pasticcini che andava decorando di zucchero filato con l'attenta cautela del maestro di miniature. Mi vede, mi saluta e mi dice che i pasticcini saranno pronti domani.

Così un pasticcino pitturato e cotto fra le macerie assurge all'importanza di un esempio e di un simbolo.

Anche il servizio ferroviario di cui già vi dissi l'immediata ripresa, continua a perfezionarsi. Or ora è giunto da Gibuti un treno recante molti armeni e greci, nonchè ottanta soldati coloniali francesi destinati alla Legazione di Francia. Poco prima un altro convoglio aveva lasciato la stazione diretto a Diredaua ed a Gibuti; lo componevano tre vetture passeggeri assai affollate e vari carri merci carichi di 146 ascari, 45 muli e 25 quintali di merci varie. Alla partenza ha assistito il Generale Gallina che gli ascari partenti per Diredaua hanno salutato con una pittoresca fantasia.

Il convoglio in arrivo conteneva tutte le mercanzie catturate nelle stazioni fra Addis Abeba e Aetasc e che erano state riconosciute come provenienti da saccheggi della capitale.

Prosegue metodicamente l'irradiazione di truppe in tutte le località dell'interno.

A. M.

La Novella del Lunedì

Vivisezione

— La compassione — disse Montani — non è, come lo amore, che una forma superiore dell'egoismo. Il sentimento che ci spinge a soccorrere una persona che soffre, sentimento tanto più imperioso quanto la persona che lo provoca, più vicina a noi, agisce più immediatamente sui nostri nervi, si confonde col bisogno di calmare la sofferenza particolare che sentiamo noi stessi. Le parole «compassione», «simpatia», non esprimono, in fondo, altra idea. Da ciò — sia detto ancora una volta — tutto è nel tutto: l'egoismo primitivo contiene il germe della bontà, della carità, dell'altruismo, come il seme contiene il colore ed il profumo del fiore dal quale nascerà un giorno...

Vedete il movimento della opinione contro la vivisezione. Non è soltanto il grido di compassione che gettano coloro che si ribellano contro i virtuosi della farsa scientifica — è un grido di dolore vero ed autentico. Ed è con ragione che si rivolgono alle leggi, che, al solito, proteggono gli oppressi, per chiedere di essere protetti contro una sofferenza assai più viva che non il furto di un portamonete o la vista di un'incisione più o meno libera.

Montani fece una piccola pausa; e, senz'altra transizione riprese:

— Capirete che voglio alludere a Borrel, giacchè avete saputo — non è vero? — che ha rinunciato ai suoi lavori e che ha chiuso il suo laboratorio?

— Dopo la morte di sua figlia, spiegò qualcuno. Il dolore...

— Il dolore? ripetè Montani con esitazione. Sì, il dolore; ma nel senso che l'intendete voi. Infatti, Borrel adorava sua figlia; e benchè lo affetto di un padre non ha bisogno di essere spiegato, debbo pur dire che quell'adorazione era giustificata dalla grazia e dalla bellezza della giovinetta, e, più ancora, dalle qualità del suo cuore e del suo ingegno. L'avevo veduta nascere, per così dire, e fin dalla più tenera fanciullezza annunciava già ciò che doveva essere: la dolcezza, la bontà, la tenerezza personificate; un'animuccia delicata, ingenua, piena di fiducia, che le realtà della vita dovevano urtare dolorosamente. Ero appunto presente allorchè essa ne ricevette il primo urto. Aveva un dieci anni, quando un giorno, tornando dalla passeggiata, gridò, pallida e tremante:

— Oh! babbo! come son cattivi certi uomini!

Lo spettacolo che l'aveva sconvolta a quel modo — un carrettiere che batteva il suo cavallo caduto sotto un peso troppo eccessivo — le pareva una cosa sotto la quale il mondo doveva crollare, contro la quale la umanità intera doveva insorgere. Alle consolazioni che le prodigò il padre, il lampo vendicatore che animava quello sguardo infantile si spense sotto un velo di dubbio, poi d'angoscia...

E che! quella viltà, quel delitto, quella brutalità inaudita, non era nulla. Un intero mondo di fatterelli insignificanti di ieri, di oggi, di domani, di sempre — uno di quei mille contingenti di cui era fatta la vita! Una sola visione breve bastava per scoprire tutto l'orrore: le bestie soffrivano; il male e l'ingiustizia erano egualmente per la umanità come delle belve in cerca di preda.

Il tormento dei suoi pensieri si prolungò per molto tempo, aggravato, del resto, a misura che si gettava attorno delle occhiate sempre più sperimentate. Però la gioventù la vinse, e, dopo, la rassegnazione accomodata dalla religione. Ma il gran conforto, la consolazione, la gioia le vennero il giorno in cui comprese che suo padre era un medico, anzi, un gran medico. La sofferenza umana era combattuta, guarita, vinta da suo padre! E' a quest'opera che egli consacrava il suo tempo, la sua intelligenza, la scienza acquisita. Naturalmente, essa ignorava i forti onorari e gli esperimenti del laboratorio. Della medicina, essa non vedeva che il sacerdozio. Suo padre le appariva come un essere sovrumano, da paragonarsi ad Ercole ed a Teseo, che toglievano i mostri dalla superficie della terra, da paragonarsi ad un Dio di bontà e di misericordia...

Ed essa si sentiva come circondata dalla gloria paterna; e quantunque avrebbe desiderato tenerlo sempre vicino, non si doleva delle sue assenze, ma gli ricordava l'ora delle sue visite, gli abbreviava il tempo dei pasti — giacchè essa vedeva, in lui la bontà, la gioia, la felicità in cammino per il mondo.

Intanto, Borrel era occupato di una quistione importantissima. Era riuscito, per mezzo di fortunate mescolanze di colture microbiche — presso a poco come s'incrociano le razze negli animali, specialmente alle scimmie — per passarla poi, forse, agli uomini, a guarire una malattia mostruosa, fino allora ignota.

Ne aveva notato tutte le fasi, e già ne stava scrivendo una memoria destinata alla Accademia delle scienze. In seguito a quali circostanze, le bozze di questa memoria caddero sotto la mano della giovinetta? Che impazienza di sapere, che curiosità la spinse a scoprire il segreto, nascosto con cura, dell'opera magnifica e generosa che presentiva?... Non lo so... Ma il certo si è che quel mattino, venne da me, in preda ad un'emozione che non si può descrivere.

Aveva letto! Sapeva!... Colpito da quel brusco avvenimento, balbettai poche parole cercai di spiegare. Ah! che spiegazioni meschine! Voi già le conoscete! Il pubblico le accetta benevolmente, perchè chiede soltanto di essere rasserenato, perchè è sempre pronto a credere tutto ciò che si vuole, perchè quelle cose atroci gli fanno male, e ci tiene alla tranquillità dei suoi nervi, perchè non gli piace che certi paroloni, come per esempio la Scienza — con la S maiuscola — siano rimpicciolíti. Ma la giovinetta era intelligente!... Non mi ascoltava, scuoteva il capo, m'interrompeva... Inorridita, forse? Nemmeno per sogno! La cosa, per lei, era assai più semplice: non ci credeva affatto, ecco tutto! E come avrebbe potuto crederci?... Delle bestie innocenti crudelmente torturate, contagiate da malattie atroci, martirizzate, sventrate, dilaniate, tagliate a pezzi, mentre erano ancora viventi. — Orribili lire sulle corde delle quali vibravano tutti i suoni che può dare la sofferenza infinita fino al parossismo che le spezza! E ciò ai giorni nostri! E ciò per imparare a guarire le bestie e gli uomini che verranno più tardi!... Ed era suo padre che faceva questo?... No! Rifiutava di crederci... Nella memoria che aveva letta, non aveva veduto che un'immaginazione macabra, un'allucinazione d'infermo, un cervello scombussolato dal troppo lavoro!... E lo spavento che provava veniva appunto da questa idea: suo padre era pazzo! E tutte le mie parole impacciate, le mie spiegazioni confuse la persuadevano sempre più, come una prova che lo sapevo anch'io, era che volevo nasconderle la verità.

— Allorchè essa se ne fu andata, la mia prima cura fu di avvisare Borrel. Ma per quanta fretta ci avessi posta, sua figlia era giunta al laboratorio prima di me. Sventura volle che la ignoranza di un inserviente la lasciasse penetrarvi. Borrel era talmente assorto nel suo lavoro che non si accorse subito della repentina emozione e del gran silenzio che si fecero ad un tratto intorno a lui, e allorchè voltò il capo, al grido tragico cacciato da sua figlia, la vide, orribilmente pallida, che stava guardando l'opera sua — e che opera!... scorticato, aperto, agonizzante, incapace, sotto i legami e reso afono, di altra ribellione che di sussultare degli occhi — un povero animaletto, un piccolo essere, una piccola cosa che non voleva morire, una creatura irriconoscibile, senza nome, che non era più nè una scimmia, nè un cane, nè un animale qualunque, ma solo un'anima sofferente personificata... Borrel non ebbe neppure il tempo di fare il gesto necessario per sostenerla: sua figlia era cascata a terra come morta...

— Ah! è dunque questa la febbre cerebrale che l'ha uccisa?

— Proprio quella! La portarono via dal laboratorio, svenuta. Il delirio la prese e non la lasciò più. La orribile visione la perseguitava. Cercava inutilmente di allontanarla da sè, con le mani, con le braccia tese, a strapparla dalle sue pupille dilatate, e fra le sue parole sconnesse, due sole parole, sempre le stesse, si strecitavano sulle sue labbra, due sole parole che ella pareva sputare in faccia al padre:

— Assassino!... Carnefice!

Tutti tacevano. Montani concluse:

— Ecco perchè Borrel ha chiuso il suo laboratorio. Troppo tardi ha saputo che tutta la gloria dei dotti non vale il dolore morale di una amabile fanciulla, nè guarigioni problematiche il tesoro di bontà certa che il suo sorriso ed il suo cuore portano nel mondo.

GIOVANNI RINACI

La morte di Ernesto Torsiello

LIVORNO, 10. — Stamane, dopo breve e fierissima malattia, è morto, a soli 48 anni, il gr. uff. Italo Ernesto Torsiello, direttore del giornale «Il Telegrafo».

Ai congiunti dell'eminente collega e camerata, scomparso così immaturamente, esprimiamo le nostre vivissime commosse condoglianze.

La salma di Zaro Aga trafugata da otto americani?

VIENNA, — Otto misteriosi americani, ad Istanbul, avrebbero violato la tomba del famoso musulmano turco Zaro Aga, che cessò di vivere due anni or sono a 156 anni e quindi detenne il primato della longevità. Il corpo di Zaro Aga venne spedito oltre Oceano. Le autorità di Istanbul, per calmare il popolo allarmato da queste voci, hanno fatto aprire la tomba e la hanno trovata vuota; i resti del corpo non sono stati rinvenuti e non è stato possibile dire se fossero stati trafugati. L'ipotesi di una esumazione della salma non viene esclusa. Si attende ora il responso dell'Istituto di medicina legale incaricato dell'esame.

Malattia degli occhi causata da un verme

PRESBURGO. — Alcuni giorni or sono si è presentato nella Slovacchia un caso di cecità improvvisa, causata da un verme lungo circa un centimetro e mezzo, nascosto negli occhi di un ragazzo precisamente sotto la cornea. Il prof. Komarek, del Laboratorio di Praga, ha potuto stabilire che si tratta di una larva di una mosca che vive ai margini del deserto di Gobi e che si è sviluppata nelle larve nel corpo umano. La malattia causata dal verme in fase di sviluppo era presso che sconosciuta in Europa.

I tre casi verificatisi nelle ultime settimane fanno arguire che alcuni esemplari della mosca siano giunti in Europa e vi abbiano deposto le loro larve. Un caso simile è stato riscontrato in un operaio di Selleim.

La nuova Stazione dell'EIAR di Bolzano inaugurata dal Duca di Pistoia

BOLZANO, 10. — S. A. R. il Duca di Pistoia ha inaugurato solennemente la nuova Stazione dell'E.I.A.R. di Bolzano presenti il Ministro delle Comunicazioni, il gr. uff. De Pirro, in rappresentanza del Ministero della Stampa e Propaganda, le massime autorità civili, militari e politiche della provincia.

L'E.I.A.R. era rappresentata dal suo presidente S. E. l'Accademico Vallauri.

S. A. R. il Duca di Pistoia è stato accolto da una vibrante manifestazione di omaggio e con gli onori di rito.

Dopo la benedizione, impartita da mons. Kaiser, Abate mitrato di Bolzano, S. E. Vallauri ha ringraziato il Principe valoroso, comandante le Camicie nere della «23 Marzo», per aver consentito di conferire con la sua augusta presenza una maggiore solennità alla cerimonia inaugurale e ha illustrato brevemente l'importanza della realizzazione dell'E.I.A.R. ai confini della Patria.

S. E. il Ministro Benni ha esaltato il potente mezzo di diffusione e di propaganda e dopo averne rilevati i preziosi servigi, ha formulato i suoi voti per l'azione della Stazione di Bolzano moltiplicata in potenza.

Compiutosi in nome di S. M. il Re il rito inaugurale, il nuovo trasmettitore ha iniziato la sua attività diffondendo le note dell'Inno Reale e di «Giovinezza».

"VATICANO MINORE,,

La laboriosa giornata di Pio XI e i suoi aspetti meno noti

Per indicare il godimento perfetto di ogni agio forse c'è qualcuno che usa ancora le arcivecchie frasi fatte «fa una vita da Papa», «sta come un Papa» E' difficile però tra la pleiade dei luoghi comuni tramandatici dalla mediocre sapienza spicciola trovarne di più falsi, in perfetta antitesi con la realtà. Anche un rapido sguardo alla storia ci dà modo di constatare come il peso dell'immenso potere spirituale del Papa abbia sempre impresso un ritmo di febbrile operosità, di lotte, di affanni e di preoccupazioni, pur tra le luci consolatrici della fede, alla vita di colui che si chiama «Servum Servorum Dei». Ma bisogna un po' avvicinarsi con lo sguardo e, sopratutto, con l'anima al soglio del successore di Pietro, se si vuole avere un'idea ancora più vasta dell'attivissima, intensa vita del romano Pontefice. Una bella occasione ci viene offerta, a proposito, da Silvio Negro, giornalista valente e chiaro scrittore, che dalla sua lunga esperienza di corrispondente vaticano d'un grande giornale e dalle sue annotazioni di studioso di storia della Chiesa, ha saputo trarre elementi per scrivere un bellissimo libro (1).

Piazza S. Pietro, con i suoi tesori di bellezza artistica, i suoi suggestivi raccoglimenti e le visioni delle moltitudini immense, delle cerimonie e delle ore memorabili della Chiesa, gli splendori della maggiore Basilica della cristianità, le caratteristiche, le curiosità e le grandezze del più piccolo Stato del mondo all'ombra della divina cupola di Michelangelo, il Papa e il piccolo e pur così vasto ambiente che lo circonda, nella storia e nella intimità episodica, quotidiana, alla luce delle memorie insigni e delle austere tradizioni, ecco il materiale avvincente che forma le pagine di questo volume, cui l'A. ha dato il titolo semplicissimo di *Vaticano minore*.

«Certo nessun uomo è come il Papa investito di potere e schiavo della sua missione. Come è preparata in anticipo la veste che egli dovrà indossare, così sono fissati in anticipo, anche nei più minuti particolari, la distribuzione del suo tempo e il mondo stesso che gli sarà intorno. Gioacchino Belli in un suo sonetto compiangeva il Papa che si «strapazzava giorno e notte». Mentre l'arguto poeta popolare vedeva sotto la tiara solo l'uomo, non pochi fedeli vedono invece il Papa tanto da lontano da non percepire mai i netti contorni della sua figura. Così se ne fanno un'immagine nobile ed alta, ma evanescente e di maniera, come d'un vegliardo dalla destra sempre alzata a benedire o allungata per il baciamano, come di un vecchio signore che si annoi, in fondo, della sua solitudine e, non sapendo come riempire i lunghi periodi che vanno fra una funzione e l'altra, accolga i pellegrini e le udienze come un diversivo».

Semplicità nell'appartamento privato del Papa

Mentre al secondo piano del Palazzo Apostolico (l'edificio che domina piazza S. Pietro, a destra della Cupola) è il sontuoso appartamento d'onore del Pontefice, dove hanno luogo le udienze e i ricevimenti, al terzo piano sono le stanze riservate alla privata abitazione del Papa, abitazione semplice, raccolta e modesta, con quadri, mobili ed arredi comuni e senza individualità di sorta, con le pareti tappezzate di carta e tendine bianche alle finestre semplicissime. L'appartamento ha conservato il tono dimesso del tempo di Pio X e il regnante Pontefice non vi ha aggiunto che una stanza da bagno ed ha fatto adattare come Cappella la camera dove Benedetto XV aveva il suo letto. L'ambiente più curioso di tutto l'appartamento è forse la grande sala che viene subito dopo l'anticamera, dove si notano ampi tavoli e scaffali sui quali spiccano i doni che pervengono al Papa. A questa sala dei regali segue quella da pranzo del Pontefice, semplice e disadorna; accanto è lo studio, con un ampio scrittoio e una poltrona. La stanza d'angolo, che ha una finestra su piazza S. Pietro, è la camera da letto ed è anche più semplice delle altre; vi si notano: un lettino d'ottone con una sopra-coperta di damasco e un modesto tappeto a lato, una Madonna del Buon Consiglio alla parete, uno scrittoio di mogano e un comò liscio con uno specchio. Sullo scrittoio, sempre coperto di carte, è un grande Crocefisso di ebano e d'avorio Alla camera da letto seguono la camera da bagno e le camere dei due segretari, la sala da pranzo e altre stanze di servizio. «Di veramente regale nell'appartamento — rileva Silvio Negro — non c'è che la veduta di Roma che gli si apre davanti intera, sui due lati di mezzogiorno e di levante».

La prima udienza quotidiana

Il Papa si leva regolarmente, sia d'estate che d'inverno, alle 6,30: apre da sè la finestra, fa la sua toletta e si rade da solo. Il suo cameriere, un milanese che egli aveva già a suo servizio quando era Arcivescovo della Diocesi Ambrosiana, non entra nella stanza che quando il Papa è uscito. Pio XI alle 7,30 celebra la Messa nella piccola Cappella del suo appartamento, assistito a turno da uno dei due Monsignori segretari.

Dopo la preghiera di ringraziamento il Papa in 10 minuti fa colazione con caffè e latte e pane comune; poi alle 8,30 va all'ascensore, scende al secondo piano e passa nella sua biblioteca privata — nome tradizionale per indicare il vasto studio dove egli concede udienze e lavora abitualmente — e riceve subito il Cardinale Segretario di Stato intrattenendolo lungamente. La giornata di lavoro del Papa si apre con questa udienza in cui vengono passati in rassegna gli avvenimenti e i problemi della vita della Chiesa.

Il Papa riceve poi i Cardinali e i capi delle varie Congregazioni ecclesiastiche, i Vescovi, gli Ambasciatori e le personalità ecclesiastiche e laiche

Nell'ora precisa in cui di solito la gente si mette a tavola, dopo cinque o sei ore di colloqui impegnativi, dopo esser passato rapidissimo da un argomento all'altro ed aver ascoltato notizie e previsioni da bastare alla meditazione di un mese, il Papa esce dal suo studio e, con quel passo fermo che ricorda in lui l'antico alpinista, percorre le sale dove lo stanno ad attendere fedeli e pellegrini, ammessi alla udienza generale, che possono essere un centinaio come mille, cinquemila o diecimila, dà a tutti la mano a baciare, e rivolge poi a tutti la sua parola di fraterna esortazione e di benedizione.

La lettura dei giornali e delle corrispondenze durante il pranzo

Il pranzo del Papa è soggetto alle variazioni orarie più sconcertanti. Non senza preoccupazione per i terziari francescani di Aquisgrana, addetti alla cucina del Pontefice, esso può aver luogo sia alle 13 in punto (ma questo fatto è raro) come alle 16. Pio XI anche a tavola è di una semplicità assoluta, fedele al frugale vitto che distingueva la casa di Mons. Ratti a Milano: ha gusti modesti e abitudinari: minestra, piatto con contorno, formaggio e frutta come nelle liste dei collegi, roba semplice e sana, generalmente condita col burro alla maniera lombarda. Se una nota individuale c'è, essa è data dal classico risotto alla milanese; altre varianti non si conoscono; niente manicaretti, niente primizie; un bicchiere di vino rosso ad ogni pasto, qualche volta una tazza di caffè e, raramente, almeno sino a qualche anno fa, un sigaro

Il Papa, come è noto, mangia sempre solo; ma stando a tavola si fa leggere da uno dei segretari i giornali e la corrispondenza.

Verso le 16.30, Pio XI, accompagnato dal cameriere segreto di servizio, sale in automobile nel Cortile di S. Damaso, per la passeggiata nei Giardini Vaticani.

Nei primi anni del suo Pontificato soleva scendere dalla macchina e farsi una lunga passeggiata a piedi Da vario tempo non scende quasi mai e, recentemente, a chi gli lodava i vantaggi del moto all'aria aperta, egli rispose sorridendo che a ottanta anni poteva a ben diritto considerarsi dispensato da simile ginnastica..

Al Papa piace che l'automobile corra; egli ama un po' di velocità e spesso il suo autista accelera l'andatura, sicuro di fargli cosa gradita.

Rientrato alle 17,30 o alle 17, Sua Santità riprende subito le udienze, udienze che possono essere, qualche volta anche di carattere privato, di quelle che durano molto a lungo. «La sera io ricevo i miei amici», egli ha detto una volta ad un prelato francese. Di sera il Papa riceve anche i suoi parenti e il venerdì, nelle stesse ore, il suo confessore, un sacerdote gesuita. Nel tardo pomeriggio il Papa accorda generalmente udienze al Governatore e alle alte autorità dello Stato del Vaticano. e rimane al lavoro quattro o cinque ore nella sua biblioteca, sfogliando la corrispondenza, esaminando documenti e studiando problemi. Edison gli mandò in dono una di quelle macchine registratrici della voce di cui si servono molto in America i capi delle grandi amministrazioni per impartire disposizioni e dettare lettere, che poi vengono ripetute per mezzo del grammofono ai propri segretari. Il Papa, dopo qualche esperimento, regalò l'apparecchio al compianto Padre Gianfranceschi direttore della Radio. Unica macchina di cui spesso si serve Pio XI è quella da scrivere, dettando, seduto al suo tavolo o passeggiando per lo studio, ai suoi segretari.

In genere però il Papa preferisce la buona maniera antica della scrittura a mano. Leone XIII dettava quasi tutto al segretario. Pio XI scrive anche molto da sè, e non è raro vedere la sua scrittura anche su documenti che non rivestono specialissima importanza

Alle 22.30 il Papa, con i due camerieri segreti e l'aiutante di camera, sale nel suo appartamento privato, dove entra nella Cappella e in ginocchio recita il rosario. Verso le 23 passa nella camera da pranzo per cenare con un caffè e latte, o con una leggerissima minestra o un uovo, integrando il frugale pasto con un po' di verdura e di frutta Dopo essersi brevemente trattenuto a conversare con i Segretari, il Pontefice si ritira nella sua camera, dove prima di concedersi il sonno, si siede al tavolo e rimane a lungo immerso nella lettura, forse tornando spesso agli studi storici e letterari prediletti del bibliotecario dell'«Ambrosiana» e della «Vaticana».

Di quella che è la laboriosa giornata con la diligente guida di Silvio Negro, che ne mette in luce qualche aspetto meno noto, noi non abbiamo tracciato che uno schematico quadro: esso si completa e si anima con la storia e la descrizione della vastissima opera religiosa e politica di Pio XI, che dai Patti del Laterano ai fasti dell'Anno Santo della Redenzione ha vissuto un periodo ricco di tanti e così importanti eventi, quali difficilmente si riscontrano in un solo pontificato.

E se si facesse una statistica delle centinaia e centinaia di udienze accordate dal Papa a migliaia e migliaia di pellegrini, dei discorsi e degli scritti del Santo Padre, delle cerimonie che egli ha onorato della sua augusta presenza, si avrebbe dinanzi un'imponente somma di attività resa possibile soltanto da un eccezionale concorso di energie fisiche e spirituali.

Ed è proprio in questa mirabile intensità di azione, in questo fervore inesauribile di operosità, il segreto della florida vecchiezza di Pio XI che si avvia verso gli 80 anni allietato dalla serenità della buona salute, seguendo lo stesso tenore di vita dei primi anni di pontificato, senza rinunciare alle più faticose udienze, perchè — come Egli rispose una volta ai medici che l'esortavano ad interromperle per riposarsi — le udienze «sono la sua finestra del mondo e non intende affatto socchiuderla».

RICCARDO LUNA

(1) Silvio Negro: *Vaticano Minore*. - Ulrico Hoepli, Editore. L. 20.

TURISMO AEREO IN LIBIA

Impressioni sul secondo raduno sahariano

Per la seconda volta si è disputato nel cielo della Libia il raduno sahariano. Questa manifestazione, organizzata dalla Reale Unione Nazionale Aeronautica, sotto l'alto patronato del Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, ha scopi turistici e sportivi. Serve ad un tempo a far conoscere ad un sempre maggior numero di persone la nostra colonia mediterranea, così ricca di folclore, e a dare una misura dei progressi raggiunti dall'aviazione leggera.

Era follia supporre, alcuni anni or sono, di poter organizzare una manifestazione aeroturistica in Libia. Mandare sulle sconfinate distese sabbiose, sugli inospitali massicci montuosi, a migliaia di chilometri da ogni centro abitato, piccole macchine alate, con motori di poco più di cento cavalli, sembrava allora pretesa sovrumana. Oggi non più, perchè la Libia Fascista — governata dal Maresciallo dell'aria — ha raggiunto tale un grado di attrezzatura aeronautica; tale è lo sviluppo della sua rete di campi d'aviazione; così vasta e completa l'organizzazione dei suoi servizi di assistenza al volo, che l'avventurarsi nel nostro cielo sahariano non è più impresa da temerari, ma costituisce un'attività alla portata di ogni buon turista che voglia vedere dall'alto un po' di mondo nuovo, di là da questa Europa che, per gli aviatori, diventa ogni giorno più ristretta e più angusta.

La Libia Fascista, da Tripoli a Nalut, da Gadames a Gat, da Murzuk a Bengasi, da Sirte a Misurata, e sopratutto tra le viventi città romane di Sabratha e di Leptis Magna e nell'incantevole Cirene, offre al turista la visione più varia e completa d'una umanità così diversa da quella nostra d'ogni giorno, così ricca di colori, di vita, di passioni che ci sono sconosciuti, da destare nel viaggiatore un senso di esaltazione e di entusiasmo che, se accompagnato dalla bella emozione del volo, porta ad una tensione superiore, oserei dire sovrumana.

Il raduno sahariano altro non vuole essere se non un'occasione per offrire agli aviatori — e non soltanto agli aviatori chè più sono i passeggeri di ciascun apparecchio e più i concorrenti si avvantaggiano nel punteggio — una visione completa di questa terra di incanto, che accoppia la suprema bellezza delle sue oasi all'orrida, sconfinata e talvolta demoniaca maestosità dei suoi deserti di sabbia e di pietra.

Cadrebbe in errore chi credesse che, partecipando al raduno sahariano, dovrebbe privarsi delle comodità che la civiltà del ventesimo secolo ci rende ogni giorno più preziose. In Libia, accanto alla vita mussulmana, conservata intatta con tutte le sue attrazioni, è sorta una perfetta organizzazione turistico-alberghiera che offre al viaggiatore terrestre ed aereo la più confortevole ospitalità, anche a centinaia di chilometri nell'interno, dove un dì imperversavano razziatori e predoni e solo la tenda del nomade si affiancava alle tane degli sciacalli e delle jene.

Ma il raduno sahariano ha anche il pregio di essere una dura prova che soddisfa pienamente i più esigenti sportivi e serve ad utili raffronti fra gli uomini e le macchine.

Quest'anno vincitore della gara, dopo oltre duemila chilometri percorsi su rotta libera per raggiungere Gadames e su altrettanti — se non più — chilometri di circuito obbligato nel cielo della Libia, è stato un valoroso pilota: Gori Castellani, su un aeroplano a berlina, che ha il pregio di essere un prodotto recentissimo della nostra industria e di uscire da un cantiere del Lido di Roma, di quel Lido che ha riportato l'Urbe sul suo mare.

Gadames, Gat, Hon, Sirte, Tripoli: tappe d'una corsa veloce che le condizioni del tempo, spesso avverse, hanno reso ancora più suggestiva. Giornate di forti emozioni e di intensa passione, vissute cameratescamente da un gruppo di provetti piloti e di novellini, ansiosi di cimentarsi con i veterani; giornate in cui la febbre agonistica attanagliava piloti e passeggeri, protagonisti della gara e spettatori. E se l'intervento di alcuni «assi» dell'aviazione turistica dava un forte sapore sportivo al raduno, la presenza d'un gruppo di graziose signore — pilote e passeggere — smussava l'asprezza del cimento, dandogli quel tono di grazia signorile che solo la presenza muliebre è in grado di assicurare.

Sui campi d'aviazione, nei presidi sahariani, dovunque i concorrenti hanno sostato, la ospitalità offerta loro è stata degna della tradizione dei nostri soldati d'Africa. E quando un equipaggio straniero, per esaurimento di benzina, è stato costretto a posarsi nel deserto, e per tre giorni non ha dato notizie di sè, tutti i piloti dell'aviazione libica si sono prodigati, nonostante lo imperversare del vento di sabbia, in minuziose ricerche, compiendo circa otto ore di volo al giorno, fino al ritrovamento degli scomparsi, fortunatamente incolumi.

Dieci equipaggi, su diciotto iscritti e diciassette partiti, hanno portato a compimento la gara; gli altri, chi per avaria, chi per atterraggi fuori campo, sono rimasti per istrada. Il raffronto delle cifre mostra quale dura selezione sia il raduno sahariano per gli uomini e per le macchine: classificarsi in questa manifestazione è un titolo di orgoglio per un pilota, è un titolo di merito per i passeggeri che lo accompagnano!

L'anno venturo, per la terza volta, piloti di tutte le nazioni converranno in Libia per il raduno sahariano: la manifestazione fa ormai parte del calendario delle maggiori gare aeree internazionali e desta dovunque il più vivo interesse, anche per la vistosità dei premi messi in palio.

Chi negli anni XIII e XIV è stato ospite dei nostri aviatori libici e dell'«atlantico» Governatore generale dei nostri possedimenti dell'Africa settentrionale, tornerà certamente per la terza volta in quella terra d'incanto, che la civiltà fascista ha arricchito di attrazioni, ha reso pari — e sotto molti aspetti superiore — ai confinanti paesi dalle civiltà millenarie.

GIORGIO LOURIER

Il Ministro dei Lavori Pubblici a Bari

BARI, 10. — Ricevuto da S. E. il Prefetto, da S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, dal Federale, dal Podestà e dalle altre gerarchie provinciali, stamane è qui giunto S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici.

Accompagnato dalle maggiori autorità, il Ministro ha compiuto subito un sopraluogo ai lavori in corso al Policlinico, all'Ospedale militare ed alla Caserma della Milizia volontaria. Indi ha proseguito per Andria dove, ricevuto dalle autorità locali con a capo il Commissario Prefettizio, S. E. il Vescovo ed il Segretario Politico del Fascio ha presenziato alla cerimonia della posa della prima pietra delle case popolarissime che per volere del Duce sorgeranno subito in quell'importante centro rurale. Dopo un vibrante saluto del Commissario Prefettizio commendator Naitana, il Ministro dal balcone della sede municipale, ha parlato al forte popolo di Andria suscitando una travolgente acclamazione all'indirizzo del Duce.

L'interessante invenzione di un artigiano romano

Un originale tipo di trave in cemento armato è stato ideato dall'artigiano Elia Bianchi il quale è specializzato in tale genere di lavori; la trave ideata dal Bianchi è concepita in modo da rendere facile ed economica qualsiasi costruzione a carattere rurale. Essa presenta alla base due gradini che permettono di compiere l'armatura della soletta senza dover impiegare molto legname e nello stesso tempo lasciare libero lo spazio sottostante. La costola superiore della trave rimane grezza da dove emergono delle staffe per il collegamento della stessa alla soletta in modo da rendere il tutto monolitico.

Lo scopo di questi suoi studi, ed insegnamenti tendono a dimostrare il più razionale impiego delle materie nell'arte muraria, l'aumento di stabilità e l'economia nella spesa.

La pubblicazione degli storici decreti sulla "Gazzetta Ufficiale,,

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i RR. DD. LL. relativi alla dichiarazione della sovranità piena e intera del Regno d'Italia sull'Etiopia ed all'assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia ed alla nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore generale dell'Etiopia col titolo di Vice Re.

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

Tre fortunati di Parma vincono il secondo premio con un biglietto comprato a Roma

PARMA, 10. — Il biglietto Serie X, n. 27.323, che ha vinto il secondo premio della Lotteria dei milioni, e che figura venduto a Roma, da Francesco Righi, trovasi in possesso di tre fortunati vincitori che abitano nella nostra città e che si divideranno la cospicua somma di L. 1.855.409,55 stabilita dalla ripartizione.

Le vicende del fortunato biglietto sono abbastanza movimentate: infatti esso da Roma è stato spedito a Parma in un modo insolito.

Una contabile della ditta di profumi Fratelli Borsari, di Parma, signorina Anna Zanichelli, di 36 anni, che risiede nella nostra città, in via Giacomo Tommasini, trovandosi una sera in casa del cognato, cav. Giuseppe Franchini, di Roma, e che abita da anni con la famiglia a Parma, in via Umberto I al n. 6, propose di acquistare un biglietto della Lotteria a Roma, adducendo il motivoche sarebbe stato assai più facile vincere.

Il cav. Franchini accettò la proposta e si associò alla spesa dell'acquisto del biglietto con la cognata e con l'amica della cognata stessa, la pettinatrice Rosetta Grassi, di Parma, che abita in Borgo del Gesù.

Spiccò così un vaglia al nipote cav. Nando Preti, fotografo, che risiede a Roma, per avere il biglietto.

A sua volta il cav. Preti faceva l'acquisto dal rivenditore Francesco Righi del biglietto, inviandolo poscia allo zio e nella lettera accompagnatoria aggiungeva una frase profetica: «Il giuoco è giuoco, e come principio è tutta una strana superstizione».

Anche a Roma, in via dei Serpenti sono stati in ansie attorno ad una piccola radio; in casa Righi. Il sig. Francesco Righi, come i nostri lettori ricorderanno, è il venditore del biglietto X 27.323 ed ha al n. 169 di via dei Serpenti una tabaccheria. Ma ieri era domenica e la tabaccheria era chiusa. Dopo non poche peripezie siamo riusciti a conoscere l'indirizzo della sua abitazione ed a chiedergli qualche impressione sulla vincita.

— Che vuole? 46 mila lire non sono certo milioni, ma, in questo momento, mi sono di molto aiuto.

Il signor Righi non sa niente del fortunato vincente; almeno due parole di ringraziamento, che diavolo!, poteva andarle a dire a colui che gli aveva procurato circa due milioni.

Cinque fortunati impiegati di Padova hanno vinto il quarto premio

PADOVA, 10. — Col quarto posto Caracciola ha portato delle somme rilevanti alla cartella A.S. 10467. Ma la fortuna questa volta non ha voluto essere cieca. E' andata a sfiorare nella sua corsa un gruppo di attivi e laboriosi impiegati.

Infatti fra le molte cartella acquistate individualmente dagli impiegati dell'Azienda del Gas di Padova la sorte ha fatto uscire quella comprata poco prima del termine da un gruppetto di ritrosi che ancora non avevano voluto iscriversi a questo grande concorso per la carriera di milionario. Sicchè la cartella va divisa fra cinque fortunati.

Partenza di truppe inglesi dall'Egitto in Palestina

CAIRO, 11. — Il primo contingente di truppe a destinazione della Palestina è partito per via aerea questa sera. Altri contingenti si tengono pronti a partire.

IL GRAN PREMIO DI TRIPOLI

Achille Varzi risolve in suo favore nel vertiginoso finale un accanito e appassionante duello con il tedesco Stuck

L'ultima «messa a punto» de l'Auto Union di Achille Varzi che sta per essere trasportata sulla linea di partenza

I vincitori della Lotteria e la classifica della corsa

1. VARZI (Auto Union) abbinato al biglietto serie S, n. 93.317, che compie i 524 chilometri del circuito in ore 2.31'25"2/5;

2. Stuck (Auto Union), abbinato al biglietto serie X, n. 27.828, in ore 2.31'29"4/5;

3. Fagioli (Mercedes), abbinato al biglietto serie R, numero 88.887, in ore 2.33'38"2/5;

4. Caracciola (Mercedes, abbinato al biglietto serie AS, n. 10.467, in ore 2.34'56"2/5;

5. Pintacuda (Alfa Romeo), in ore 2.33'53"2/5 (39 giri), abbinato al biglietto serie R., n. 67.472.

6. Tadini (Alfa Romeo), in ore 2.34'20"4/5, fermato al 39.o giro; 7. Brivio (Alfa Romeo), in ore 2.34'25"2/5; 8. Nuvolari (Alfa Romeo), in ore 2.37'5" (fermato al 39.o giro); 9. Chiron (Mercedes), in ore 2.32'23"2/5 (fermato al 37.o giro); 10. Battaglia (Alfa Romeo), in ore 2.35'1"1/5 (fermato al 32.o giro); 11. Magistri (Alfa Romeo), in 2.16'46" e 1/5 (fermato al 27.o giro).

Giro più veloce l'ultimo di Varzi in 3' 27" 2/5 alla media di km. 227,385.

Nuvolari, Chiron, Caracciola, Varzi, Pietro Ghersi e Siena e i meccanici posano davanti all'obbiettivo prima di iniziare gli allenamenti

TRIPOLI, 10. — A mezzogiorno si inizia l'esodo della popolazione tripolina e dei numerosissimi turisti dalla città verso il circuito della Mellaha per la decima competizione automobilistica e quarta corsa dei milioni.

I corridori schierati davanti agli stalli osservano i meccanici occupati nella messa a punto e nell'ultima toeletta delle macchine. Le tribune alle 13 sono già gremite di elegantissima folla. Nei posti popolari biancheggiano migliaia di baraccani. Gli indigeni sono i più appassionati spettatori di questa competizione ardimentosa.

Sappiamo che Brivio, con atto altamente cavalleresco, ha ceduto la sua nuova Alfa a Nuvolari, la macchina del quale, nell'incidente dell'altro giorno, si è sfasciata. Fagioli che da undici anni porta per scaramanzia le stesse calzature, arriva sulla pista strascinando quelle che una volta furono scarpe e che ora sembrano ciabatte.

I tedeschi della Mercedes e dell'Auto Union lavorano senza orgasmo attorno alle loro argentee macchine.

Lo spettacolo che presentano le tribune è grandioso ed estremamente pittoresco. Nella grande tribuna centrale sono ospitati 60.000 spettatori. La massa multicolore dei vestiti europei, delle divise coloniali primaverili, degli abiti delle signore, è punteggiata dal bianco dei serici baraccani dei ricchi arabi ed ebrei. La massa popolare indigena occupa un'altra tribuna scoperta ed una folla immensa è allineata lungo la verdeggiante campagna tagliata dal nero nastro del circuito.

Il palco del Governatore della Libia, è drappeggiato di un velluto cremisi e, ai lati, le statuarie figure degli spahis paludati in mantelli scarlatti.

L'estrazione dei numeri della lotteria

Alle 14.30, tra il silenzio della folla, sono estratti i numeri della lotteria da abbinarsi ai trenta corridori. Da questo lotto salterà fuori il più veloce che offrirà cinque milioni al fortunato mortale prescelto due volte dal destino, e cioè dall'estrazione avvenuta alla Camera di Commercio e dalla corsa odierna.

Pochi minuti prima delle 15 le macchine concorrenti si schierano a 100 metri dal traguardo segnato sulla pista da una striscia di scacchi bianchi e neri. Dodici zaptiè vigilano immobili come vere pedine del giuoco degli scacchi.

Arriva S. E. il Maresciallo Balbo, Governatore della Libia che fra le acclamazioni della folla si porta presso i corridori. Il quadrumviro è appena arrivato da Roma, pilotando il suo idropiano. Egli è accompagnato dal colonnello Cagna suo aiutante di volo e sono a riceverlo S. E. Bouhler, delegato del governo tedesco ad assistere alla corsa, il generale Fougier, il generale Vaccaro, Segretario generale del Coni, il generale Giannantoni, Presidente del Raci di Tripoli, l'ing. Furmanik, presidente della C. S. del Raci, nonchè tutte le autorità militari, civili e politiche della colonia.

S. E. Balbo si dirige verso i corridori, intrattenendosi lungamente con loro e congratulandosi vivamente con Nuvolari il quale, visitato da una commissione di tre medici, è stato trovato in condizioni di poter partecipare alla corsa.

Spara il cannone e il Maresciallo Balbo dà il via. Ventisei bolidi scattano fulminei tra un assordante fragore, scomparendo in curva oltre le tribune. La folla tributa una nuova imponente dimostrazione a Balbo che, reduce dal Gran Consiglio, è giunto a mezzogiorno in volo.

Selezione iniziale

Passano poco più di tre minuti ed ecco apparire vertiginosamente le prime macchine. E' in testa Von Stuck su Auto Union, seguito immediatamente da Rosemeyer e Nuvolari il quale fila in modo meraviglioso. Seguono Chiron, Fagioli, Brivio, Brauchitsch e Tadini, mentre Varzi si tiene lievemente distaccato. Sommer si ferma subito ai box, mentre Severi risulta fermo alla torretta n. 3 ed Etancelin è fermo alla curva di Tagiura.

Al secondo giro è sempre in testa Von Stuck, seguito da Rosemeyer ed a lieve distanza da Caracciola, Nuvolari, Fagioli, Brivio, Brauchitsch. Gli altri corridori risultano fin d'ora alquanto distanziati ed impossibilitati a lottare con i poderosi mezzi tedeschi e le due Alfa di Nuvolari e Brivio.

Al terzo giro le posizioni non mutano, ma Nuvolari non passa più fra i primi. E' Von Stuck che mantiene la testa, filando alla media di km 214.558, media che risulta superata da Varzi al terzo giro, compiuto dal galliatese in 3' 37" 2/5 alla media di 216,926.

Al quarto giro Rosemeyer passa in testa tallonato da Von Stuck. Fra i primi ritirati è Siena per guasti al motore; Barbieri si ferma anche lui agli stalli per noie alle candele.

Al quinto giro Varzi si porta in terza posizione e Chiron in quarta; quinto viene Brivio, che conduce una bella corsa, seguito da Fagioli. Auto Union e Mercedes spadroneggiano completamente, contendendosi vicendevolmente il primato perchè Nuvolari, nelle condizioni menomate in cui si trova e Brivio malgrado la generosa corsa, non possono lottare contro di loro. Nuvolari è in settima posizione, con un minuto e 23" di distacco; Brivio nono con due minuti e 3" di distacco. Seguono nell'ordine Pintacuda, Tadini, Cortese, Ruesch, Etancelin, Maistri. Le fermate per cambio di gomme si fanno sempre più frequenti col procedere della corsa che, come nello scorso anno, segna una ecatombe di pneumatici. La media tuttavia tende ancora a salire. Così Varzi compie il 13. giro in tre minuti, 33" 4/5, alla media di 229,579, che, col vento forte di oggi, è veramente spettacolosa.

Al 14. giro si ferma anche Chiron, che viene superato da Von Stuck e Rosemeyer, i quali tirano fantasticamente, tallonati da Varzi, che cerca di avvantaggiarsi accelerando ancora. Nuvolari e Brivio, nonostante il distacco, procedono tenacemente battendosi con grande ardore e sollevando l'entusiasmo della folla.

Ma ecco le posizioni al 15. giro: Chiron in 56' 32" alla media di 208,449; Caracciola in 56' 47", Von Stuck in 56' 49" 2/5; Rosemeyer in 56' 57"; Varzi in 56' 57" e 2/5.

Varzi insegue

Il 15. giro è compiuto da Varzi alla media di 221,200. E' chiaro oramai che il galliatese intende sorpassare compagni ed avversari. Si apprende che Brauchitsch è fermo presso la torretta n. 3 per cause ignote. Anche il francese Sommer, che giunge agli stalli spingendo la macchina, si ritira.

Brivio occupa ancora la settima posizione e Nuvolari è staccato di quasi due minuti.

Al 17. giro Varzi sorpassa Rosemeyer portandosi al secondo posto dietro a Stuck.

Il ritardo di Rosemeyer è stato causato, come viene tosto segnalato, dall'incendio della macchina; il pilota però è incolume e si accinge allo spegnimento coadiuvato dai commissari di corsa.

L'incendio è avvenuto dopo la curva di Tagiura. Nuvolari cambia una gomma e Brivio le cambia tutte e quattro in venti secondi.

Al 20. giro sono sempre in testa Stuck e Varzi, seguiti da Fagioli e da Chiron che si contendono il terzo posto. Al 20. giro, pari a km. 262, è in testa Stuck in ore 1.15'21" alla media di km. 208,626; 2. Varzi a 4/5; poi Chiron in ore una, 16' 26"; Fagioli in ore 1.16' 27" e Caracciola in ore 1,16' 58" 3/5.

L'incendio della macchina di Rosemeyer è completamente domato e quando poco dopo il biondo e sfortunato corridore giunge a piedi davanti alle tribune, la folla lo applaude con viva simpatia.

Le altre posizioni dopo il ventesimo giro sono: Nuvolari in ore 1,48'42" 1/5; Brivio, in ore 1,19' 9"; Tadino in ore 1,19' 3/5; Pintacuda in ore 1,19' 31" 2/5; Cortese in ore 1,24' 26" 3/5.

Chiron si è dovuto fermare per un guasto all'acceleratore. Così perde il terzo posto, ma egli non tarda a riprendere e lo vediamo riapparire velocemente dopo una rapida riparazione.

Al 23. giro Varzi che era in testa viene sorpassato da Stuk, ma dopo poco il tedesco deve fermarsi e il galliatese procede sicuro passando tutto solo al giro seguente, applaudito vivamente.

Caracciola che conduceva una bella gara regolare, giunge senza una gomma, procedendo sul cerchione e perde preziosi minuti sul più vivo della entusiasmante competizione. Anche Nuvolari che prosegue instancabilmente la lotta ineguale, deve difornirsi il che fa con grande rapidità ripartendo fra grandi incitamenti della folla.

Egli intanto è passato al 5. posto e tenta coraggiosamente di migliorare. I ritiri si susseguono ad ogni momento data la massacrante andatura della gara cosicchè al 24. giro già 14 concorrenti sono scomparsi dalla lotta.

Le posizioni al 25. giro sono: Varzi in 1,33'39" e 3/5 alla media di km. 209,801; Stuck in ore 1,33'40"; Fagioli in 1,35'29"1/5; Caracciola in 1,35'44"3/5.

Varzi ha dovuto ancora una volta cambiare le gomme perdendo così il primo posto subito occupato da Stuck, ma il galliatese riguadagna rapidamente il primo posto e al 30. giro è ad immediato contatto del compagno e rivale, come pure al giro successivo.

La fisionomia della gara non muta vedendo in testa le due Auto Union di Varzi e di Stuck seguite dalla Mercedes di Caracciola e Fagioli e dalle Alfa di Nuvolari e Tadini.

Il giro più veloce rimane sempre il 15. di Varzi alla media di km. 221,200.

Al 30. giro vediamo le seguenti posizioni: Stuck in 1.53'15" e 3/5, alla media di 208.110; Varzi ad un secondo e 2/5; Fagioli in 1,55'41"3/5.

Al 33. Varzi e Stuck giungono insieme, ma il galliatese deve fermarsi per l'ennesimo cambiamento di gomme. Il tedesco passa in testa. Varzi però cambia velocemente ripartendo fra le ovazioni della folla che non sperando più ormai nella vittoria di Nuvolari, vorrebbe almeno salutare vittorioso il corridore italiano della Auto Union.

Si segue anche la bella corsa di Tadini che è a sei primi da Stuck, così come quella di Brivio e Pintacuta mentre Chiron procede molto arretrato e quasi 9 primi dal primo.

Siamo a sei giri dalla fine e ormai sembra certa la vittoria di Stuck, Varzi e Fagioli poichè troppo difficilmente Caracciola e Nuvolari potrebbero colmare il distacco.

Il mantovano deve purtroppo fermarsi ancora agli stalli al 35. giro perdendo del tempo che ora è troppo prezioso.

Al 36. giro Varzi prende decisamente vantaggio su Stuck ridando speranze alla folla e al lontano possessore del biglietto a lui abbinato.

Il duello Varzi-Stuck

La vittoria di Varzi sembra tanto più sicura in quanto egli ha già proceduto da poco al cambio delle gomme mentre il tedesco difficilmente potrà continuare fino al termine senza cambiare.

La sfortuna invece continua a perseguitare Nuvolari che deve cambiare ad ogni momento perdendo anche il quinto posto che viene occupato da Brivio.

Al 35. giro si hanno i seguenti tempi: Stuck ore 2.12'43"; Varzi ore 2.12'43" 1/5; Fagioli, ore 2.15' 35" 2/5; Caracciola ore 2.15'37" e 3/5; Brivio, ore 2.17'47" 2/5.

Stuck contrariamente alle previsioni non ha bisogno di cambiare le gomme e la lotta fra lui e Varzi diventa serrata oltre modo mandando in visibilio la folla. Essi si alternano in testa, ma al 39. giro, ossia al penultimo, Varzi proprio davanti alle tribune in un rabbioso scatto sorpassa decisamente il tedesco. La vittoria essendo ormai assicurata all'Auto Union, la folla attende spasmodicamente l'arrivo desideroso della vittoria del pilota italiano.

La vittoria del pilota italiano

La folla è incertissima fino agli ultimi istanti. Infatti, entrambi i corridori appaiono velocissimi nella curva prima delle tribune ma in testa è Varzi che taglia il traguardo con a ruota l'avversario freneticamente applaudito dalla enorme folla che si consola così della mancata affermazione delle macchine italiane.

La folla tributa a Nuvolari applausi non meno calorosi che al galliatese per la sua gara meravigliosa.

L'ultimo giro dello corsa è stato anche il più veloce essendo stato compiuto da Varzi nello spettacoloso tempo di 3'27" 2/5, alla media di Km. 227,835, battendo di oltre sette chilometri orari la media raggiunta l'anno scorso da Caracciola.

La bandiera uncinata sale sulla torre di Maratona mentre la musica suona l'inno tedesco seguito dalla Marcia Reale e da Giovinezza.

Varzi, Stuck e Fagioli saltano nella tribuna governatoriale dove il maresciallo Balbo esprime loro il suo compiacimento consegnando al vincitore la magnifica coppa in palio.

ERNESTO QUADRONE

La Milano-Roma-Napoli per la Coppa Mussolini vinta brillantemente da Tenni

La corsa avversata dal mal tempo - Ottimo comportamento delle macchine di serie

NAPOLI, 10. — Il motociclismo italiano, chiamato nella prima giornata dell'Impero a rinnovare un'impresa che acquistava anche un valore simbolico — il significativo allacciamento dell'Italia subalpina con Roma Imperiale e Napoli affacciata sul mare più che mai nostro — ha saputo superare sè stessa.

La XII Milano-Roma-Napoli, per la disputa della Coppa Mussolini, è stata degna del premio in palio e dell'incitatore nome del Capo, al quale essa si intitolava, e nonostante le avverse circostanze, ha saputo affermare un nuovo successo superbo anche se il primato assoluto è stato sfiorato ma non migliorato.

Ostacolata nella fase di preparazione, dall'impossibilità per le case, impegnate in lavorazioni belliche, di allestire i consueti numerosi squadroni di macchine per la partecipazione ufficiale in grande stile e dalla rarefazione dei quadri per i non pochi corridori oggi inquadrati nelle file dell'Esercito e della Milizia in terra d'Africa; avversata nello svolgimento dalle vaste zone di maltempo, di pioggia e strade viscide e bagnate, incontrate nel rapido transvolare dal nord al sud dell'Italia, ha saputo tuttavia schierarsi a ranghi complctissimi e concludersi trionfalmente, dopo l'abbassamento di numerosi primati.

Una folla discreta assiste all'incolonnamento dei primi, sotto gli ombrelli. Apre la scatenata muta delle 72 macchine la classe 250 della categoria sport,

Il dilettante Lorenzetti è il primo alle 4 precise a lacerare il silenzio della Via Emilia. Lo seguono ad un minuto 40 compagni di categoria. Dopo un breve intervallo, partono le motocarrozzette. Ultimi, a giorno fatto, i campioni delle categorie corsa.

Nonostante la pioggia che accompagna i corridori sino ad oltre Bologna, l'andatura si fa subito travolgente. Al controllo di Bologna Tenni ha superato i 148 di media, migliorando così il proprio primato dell'anno scorso di cinque chilometri.

A Firenze l'eliminazione dovuta per la maggior parte allo stato viscido delle strade, è già considerevole: le medie si conservano tuttavia sul livello generale dell'anno scorso. Tenni è sempre in testa incalzato da Rossetti. Lo squadrone della Bianchi è già provato dalla sfortuna: Fumagalli, Serafini e Pagani sono scomparsi dalla lotta. La classe massima viene per ciò a mancardi ogni combattività.

Nella 350 invece Aldrighetti che ha preso la testa con la sua Velocette è seguito a 4' da Lami su M. M.

Nessuno invece minaccia il guzzista Pigorini nella 250: egli ha distanziato Francosi di 45'. Non pochi dei favoriti sono già scomparsi.

Anche nella classe dei motocarrozzisti dove Gilera domina per 25' sulle Guzzi di Pizzioli, di Fiorini e di Tittarelli.

Nella categoria sport Franzoni su Guzzi guadagna la testa fra le 500 e migliorerà gradatamente il suo vantaggio fino al traguardo finale.

Trevisani invece primo nella 250 cederà presto il posto a Lorenzetti che manterrà brillantemente il primato fino a Napoli.

Le montagne russe della Firenze-Roma assistono ad una nutrita serie di capitomboli, nessuno dei quali fortunatamente cruento: quasi tutti proseguono. Il tempo si mantiene variabile con numerosi piovaschi. Il passaggio per la capitale avviene fra una folla numerosa che non ha lesinato gli applausi a Tenni sempre in testa e a Pigorini che ha distanziato il suo inseguitore di categoria di quasi due ore.

Un rapido rifornimento e la corsa prosegue per la fase finale.

A Napoli un pubblico enorme si è radunato sul rettilineo di Secondigliano, tradizionale meta degli arrivi. Il non meno tradizionale entusiasmo degli sportivi locali, ha avuto la fortuna di potersi espandere su un Tenni, un Pigorini, un Aldrighetti ancora in perfetta forma dopo la fantastica cavalcata di due terzi d'Italia.

Le posizioni delineatesi nella seconda metà della gara non hanno più serbato sorprese numerose: solo nei carrozzini Gilera è scomparso per guasti, lasciando il primo posto a Pizzioli che riesce anche tuttavia a demolire il vecchio primato.

Nelle macchine sport Guido Corti è rimontato dal quinto posto che aveva a metà gara al secondo, seguito da Villa e Macchi.

Classifica finale

Categoria Corsa classe 500 cmc — 1. Tenni Omobono su Guzzi che compie i km. 865,200 del percorso Milano-Roma-Napoli in ore 8.2'46",1 alla media oraria di km. 107,530.

Classifica 350 cmc. — 1. Aldrighetti Giordano su Velocette in ore 8.33'43", 1 alla media di chilometri 101,040; 2. Lama Francesco su M. M. in 9.34'32",1; 3. Giorgi Amleto su Velocette; 4. Martellu Nino su C.M.

Classe 250 cmc. — 1. Pigorini Aldo su Guzzi, in ore 8.40'57",2, alla media di km. 99,642; 2. Grillo Nino su Sertum in ore 10.51' e 59",3; 3. Francesco Onorato su Sertum.

Categoria Sport classe 500 cmc — 1. Franzoni Nicola in ore 9 e 24'37" alla media oraria di km. 91,943; 2. Corti Guido su Guzzi in ore 9.38.6,1; 3. Villa Ettore su Gilera.

Classe 250 cmc. — 1. Lorenzetti Enrico su Triumph che compie il percorso in ore 10.55.16,2 alla media di km. 79,224; 2. Mandolli Cipriano su Sertum in ore 11.31.7,4; 3. Ventura su Sertum.

Categoria moto carrozzette — 1. Pizioli Armando su Guzzi che compie il percorso in ore 10.28.41 e 4 quinti alla media di km. 82 e 571; 2. Fierini Primo su Guzzi in ore 11.22.1,2; 3. Tittarelli Giuseppe su Guzzi.

Classifica premi di rappresentanza — Premio per l'Industria: La quinta Coppa Mussolini è stata vinta dalla Casa Guzzi con i corridori Tenni Omobono, Pigorini Aldo e Pizioli Armando; La coppa della R. F. M. I. è stata vinta dalla Casa Guzzi per avere avuto il maggior numero di macchine arrivate in tempo massimo.

Achille Varzi in attesa della partenza

ATLETICA

La S. S. Assi di Milano vince il campionato sollevamento pesi

MILANO, 10. — La Pro Patria di Milano ha fatto disputare oggi nella sua palestra il campionato italiano sollevamento pesi, riservato alla categoria allievi.

Ecco i risultati:

Pesi piuma: 1. Decio Aldo, della Pro Patria di Milano, con punti 217,5; 2. Cortellini, idem, punti 207,5; 3. Esposito, del Dopolavoro di Benevento, punti 192,5; 4. Minnuccia, id., p. 120.

Pesi leggeri: 1. Serbian, della Pro Patria di Milano, p. 247,4; 2. Furnietti, del Dopolavoro di Benevento, punti 245; 3. Spinazzi, Assi di Milano, punti 245; 4. Casafina, id., p. 237,5; 5. Capurro, della Sampierdarenese, punti 225; 6. Carlini, di Genova, punti 215; 7. Carpi, di Genova, punti 205.

Pesi medi: 1. Tronconi, Assi di Milano, punti 275; 2. Colmaghi, della Pro Patria, punti 270; 3. Marucci, del Fascio giovanile di Benevento, punti 255; 4. Rondelli della Sampierdarenese, punti 252,5; 5. Lemmi di Genova, punti 220.

Pesi medio-massimi: 1. Maglione, Assi di Milano, punti 257,5; 2. Ognibene, della Fratellanza di Modena, punti 242,5.

Pesi massimi: 1. Mannelli, del Gruppo Montemaggio di Firenze, punti 270; 2. Pittaluga, della Sampierdarenese, p. 260; 3. Bonelli, Assi di Milano, punti 257,5.

Classifica per rappresentanze: 1. Assi di Milano, punti 16; 2. Pro Patria di Milano, punti 14; 3. a pari merito, Sampierdarenese e Dopolavoro di Benevento, punti 7.

Le gare preolimpiche di Firenze

Allo Stadio Berta, in vista delle Olimpiadi di Berlino, si sono svolte alcune gare maschili e femminili per vedere al lavoro vari probabili candidati.

Ecco il dettaglio:

Lancio disco (femminile): 1. Gabric, m. 34,70; 2. Krenn; 3. Guidi (Parioli Roma); 4. Guidi S. id.).

Metri 110 ostacoli (a vantaggi): 1. Zecchi in 14" e otto decimi; 2. Caldana; 3. Signorini.

Metri 200 siepi: 1. Betti in 6'11" e un quinto; 2. Lippi; 3. Bizzarri.

Nell'intervallo fra le gare preolimpioniche, il saltatore Maffei ha effettuato tre prove di salto in lungo, ottenendo rispettivamente metri 7,42; 7,24; 7,27.

Se tali misure fossero state ottenute in gare regolarmente indette, Maffei sarebbe oggi detentore del nuovo primato italiano di salto in lungo.

Agonali femminili di atletica leggera

Lunedì 18 maggio e nei giorni successivi, avranno luogo al Campo «Grella» (Via Sannio), gli Agonali femminili di atletica leggera:

Tutte le universitarie fasciste sono invitate a parteciparvi.

Le iscrizioni si ricevono presso la Fiduciaria per l'atletica, oppure presso le Fiduciarie di Facoltà.

Gli allenamenti si svolgono regolarmente il mercoledì ed il sabato alle ore 9 al Campo Grella.

GINNASTICA

La conclusione del Concorso nazionale femminile

MILANO, 10. — Si sono concluse le prove del concorso ginnastico femminile nazionale.

Nel pomeriggio le giovani atlete hanno sfilato in corteo per le vie della città per raggiungere il campo della Forza e Coraggio.

Il generale Bevilacqua Presidente della Federazione Ginnastica ha quindi proceduto alla premiazione.

Le ginnaste che hanno lasciato la migliore impressione sono quelle della Triestina, quelle di Bellinzona, del Dopolavoro Cucirini di Genova, quelle di Ravenna e quelle di Busto Arsizio. Nel complesso si è notato un soddisfacente rifiorire della ginnastica femminile con un interessante tentativo di adottare per la donna il lavoro razionale ai grandi attrezzi.

Ecco la classifica:

Gara a squadre obbligatorie, categoria terza: da 30 a 36 ginnaste: 1. Società Ginnastica Triestina.

Categoria quarta da 20 a 24 ginnaste: 1. Sezione ginnastica femminile di Bellinzona.

Categoria quinta di sedici ginnaste: 1. Gruppo G. F. di Genova; 2. Gruppo Giovani Fasciste di Ravenna; 3. Forza e Coraggio.

Categoria sesta di dodici ginnaste: 1. Pro Patria di Busto; 2. Scuola educazione fisica di Bellinzona; 3. Reale Società ginnastica di Torino.

Categoria settima di nove ginnaste: 1. Mediolanum femminile di Milano; 2. Scuola educazione fisica di Castellanza; 3. Dopolavoro Cucirini di Genova.

Categoria quinta, Gruppi universitari fascisti: Gruppo Universitarie fasciste di Pistoia.

Gara squadre obbligatorie. Classifica complessiva per Gruppi di Giovani Fasciste: 1. Gruppo Giovani Fasciste di Genova; 2. Gruppo G. F. di Milano; 3. Gruppo G. F. Ravenna.

Gara facoltativa produzione artistica di squadre: 1. Sezione femminile Bellinzona; 2. Pro Patria di Busto Arsizio; 3. Gruppi Universitari fasciste Pistoia.

Gara individuale categoria superiore: 1. Coselli Maria della Società ginnastica Triestina; 2. Battaglia Bianca della R. Società Ginnastica Torino; 3. Roccatagliata Pina Gruppo Giovani fasciste Milano; 4. Lucchini Gruppo G. F. Vicenza; 5. Aliberti Gruppo G. F. Milano; 6. Confalonieri di Milano; 7. Bellati di Vicenza.

Classifica di rappresentanza: 1. Gruppo G. F. Milano; 2. Gruppo G. F. Vicenza; 3. Società Ginnastica Trieste.

Scuola di roccia per il Guf dell'Urbe

La Sezione Alpinistica del GUF dell'Urbe, con la collaborazione della Sezione Romana del CAI, ha istituito una scuola di roccia, alla quale possono partecipare i fascisti universitari. Ogni domenica avrà luogo una ascensione. Per informazioni ed iscrizioni, rivolgersi al Fiduciario presso la Sezione Romana del CAI, il martedì e il venerdì dalle 21 alle 22.

Agonali di pallacorda del Guf dell'Urbe

Tutti gli studenti universitari che intendono partecipare agli Agonali di Pallacorda, devono far pervenire per tramite dei Fiduciari sportivi di Facoltà, alla Segreteria Sportiva del GUF la loro iscrizione, entro il 15 maggio XIV.

Serie II — Anno XI — N. 131

ABBONAMENTI PER UN ANNO:
«Il Popolo di Roma» L. 52.—
Edizione del lunedì L. 10.—
Abbonamento cumulativo «Il Popolo di Roma» con l'Edizione del lunedì L. 60.—

il Popolo di Roma

Edizione del lunedì

Lunedì 11 Maggio 1936-XIV

PREZZO DELLE INSERZIONI
Commerciali L. 5 - Cronaca L. 6 - Necrologie L. 3 - Finanziari L. 7. Tutte oltre tassa governativa 1,80 per cento. Rivolgersi esclusivamente alla Ditta G. Breschi in Roma: Via Francesco Crispi N. 10 Telef. 44-313; in Milano, Via Salvini, 10; in Parigi Faubourg S. Honoré 56

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via del Tritone, 61 - 62

Telefoni del giornale: 61-151 - 61-152 - 61-153 - 61-154

La creazione Mussoliniana dell'Impero Fascista suscita ammirazioni e consensi in tutte le Nazioni e confonde le residue velleità sanzioniste

Polonia

Vittoria meritata

VARSAVIA, 10. — Il *Czas*, dopo avere osservato che la Lega delle Nazioni è in crisi fin dalla nascita, afferma che tale situazione dipende sopratutto dal fatto che essa fu sempre uno strumento della politica inglese e francese. Per quanto riguarda la Polonia, si deve affermare — continua il giornale — che essa non ha mai ricevuto alcuna soddisfazione dalla Lega delle Nazioni, sempre oppostasi alla realizzazione dei suoi postulati.

A Ginevra non si è fatto altro che seguire, per ogni problema politico, il sistema dei compromessi senza mai adottare delle decisioni definitive. Il Patto della Lega doveva essere riformato da un pezzo. L'ultima dimostrazione della sua assoluta impotenza impone tale misura. Il prestigio della Lega è, però, ormai irrimediabilmente compromesso e nessuna riforma potrà farle riacquistare la fiducia degli Stati che si vedono costretti a provvedere diversamente alla loro sicurezza. Lo stesso giornale, occupandosi del fallimento della politica inglese, scrive che gli errori commessi da Londra sono imperdonabili perchè hanno minacciato di turbare la pace europea. Il giornale aggiunge che i Paesi che hanno il senso della realtà devono ora preoccuparsi di far rientrare, il più rapidamente possibile, l'Italia nella politica europea per ristabilirvi l'equilibrio ormai pericolante. E' inutile sottolineare — termina il giornale — quanto desiderio abbia la Polonia di ristabilire amichevoli e normali rapporti con l'Italia alla quale augura, di tutto cuore, di trarre dalla vittoria tanta meritata tutti i migliori frutti.

Marocco

Mussolini è il trionfatore di questa eccezionale vittoria

TANGERI, 11. — La «*Vigle Marocaine*» rileva che la vittoria italiana è stata conquistata perchè l'azione militare è stata accompagnata da una abilissima azione politica di penetrezione riconoscendo che tanto l'una che l'altra hanno avuto successo perchè si sono basate su di un grande fattore: la stabilità governativa italiana, tenuta in uniche mani mentre in caso analogo la Francia avrebbe avuto una successione di numerosi ministeri.

Dopo aver ricordato le difficoltà incontrate da Lyautey per la sua grande opera conquistatrice del Marrocco, il giornale conclude che senza nulla togliere al merito militare dell'Italia, Mussolini è l'unico vero trionfatore e questa «eccezionale vittoria» si deve solo a lui.

Francia

Gli ammonimenti del *Matin*

PARIGI, 10. — Il *Matin* in un quadretto e con caratteri in grassetto scrive:

«*Ripetiamolo instancabilmente: l'errore capitale della Società delle Nazioni nell'affare etiopico non è di aver voluto applicare il Covenant ma è di averlo voluto applicare con un rigore implacabile quando si trovava dinanzi ad un caso in cui doveva essere maneggiata una estrema circospezione.*

Giammai, in virtù del Covenant, l'Etiopia avrebbe dovuto essere ammessa alla Società delle Nazioni. Essa non è come lo stipula l'articolo 1. del Patto uno Stato che si «governa liberamente». Essa non ha neanche una regia come lo hanno dimostrato le scene rivoltanti di Addis Abeba secondo le leggi ordinarie della civiltà. E' inimmaginabile che simile paese abbia potuto a Ginevra essere assimilato ad un Belgio, ad un'Austria, ad una Svizzera e che alcuni pretendano oggi di difendere un conglomerato di tribù selvagge come esse non difenderebbero forse domani un paese civilizzato se fosse oggetto di un'aggressione. Che vi sia stata giuridicamente nella questione abissina materia a processo dinanzi alla Società delle Nazioni non vi sono obiezioni da sollevare; ma in tutti gli affari sottoposti alla giustizia umana vi sono casi particolari e considerazioni di luogo e di fatto. E' ciò che aveva ammesso la stessa Società delle Nazioni nella spedizione della Manciuria e nella guerra del Chaco. Non poteva ammetterlo per la guerra coloniale in Africa? Ecco, in ogni modo, molto più che il sentimento o la politica, ciò che ha drizzato la Francia contro le sanzioni. I conquistatori del Marocco si rifiutano di mettere in sommossa l'universo contro i conquistatori dell'Etiopia».

Il giornalista Saint Brice, in un articolo sul «*Journal*» scrive: «Che cosa deve pensare il signor Leon Blum, che è intelligente e vuol ispirare fiducia nel suo senso politico, della visita del maggiore Attlee, capo dei socialisti inglesi?

Supponiamo, per un istante, le parti rovesciate. Un Governo socialista inglese vede arrivare un capo dell'opposizione francese incaricato di proporgli di dirigere la collaborazione dei due Paesi.

Vedete voi l'intesa cordiale orientata contro il Governo al potere in Inghilterra? E' talmente comico che si fatica a prendere il caso sul serio. A dire il vero questa incoerenza è possibile perchè durante lungo tempo il Governo britannico ha seguito le direttive della politica estera dell'opposizione.

Ma è precisamente nel momento in cui questa politica fa un clamoroso fallimento e in cui si scorgono, a Londra i sintomi di un raddrizzamento delicato che i socialisti inglesi cercano di mettere i bastoni tra le ruote.

Saint Brice termina rifiutandosi di ammettere che il Capo del Governo Francese di domani possa avere la più piccola idea di prestarsi ad un simile gioco.

Michael Missoffe, in un articolo sulla «*Libertè*» intitolato: «Perchè la Francia non annuncia l'abolizione delle sanzioni?» scrive che mantenere le sanzioni quando il conflitto è terminato è assurdo, e aggiunge:

«Ma la magnifica vittoria dell'Italia è una realtà che si impone, tanto a quelli che la ritenevano impossibile, quanto a quelli che, come noi, l'hanno prevista. Che cosa aspetta la Francia per dire a tutti che il «fair play» può tradursi in parecchie lingue e che un'Italia soddisfatta e forte costituisce una garanzia preziosa per la pace dell'Europa»?

L'Intransigeant» riceve dal suo inviato speciale a Roma una corrispondenza nella quale rileva che nell'Europa del 1936 esiste un popolo felice. Ecco il miracolo che Mussolini ha compiuto. Ogni Italiano — continua la corrispondenza — partecipa direttamente alla vittoria che è divenuta la sua vittroia. Dopo un quarto d'ora che si è messo piede sul suolo romano si partecipa già a questa ebrezza collettiva. Si sente la vittoria dappertutto.

Cecoslovacchia

La pace romana deve essere generale e durevole

PRAGA, 11. — La stampa cecoslovacca pubblica nella prima pagina la proclamazione della sovranità italiana sull'Etiopia.

Il «*Prager Tageblatt*», commentando lo storico avvenimento, esalta la grande vittoria di Mussolini che, con rapidità sbalorditiva, ha effettuato la conquista dell'Etiopia.

Sottolineando la necessità della collaborazione dell'Italia in Europa, il giornale esprime il voto che la pace romana, proclamata dal Duce, sia generale e durevole.

L'ex Presidente del Consiglio, Kramar, scrive nel «*Narodni Listy*» un articolo nel quale dimostra l'incapacità attuale della Società delle Nazioni e la imprescindibile necessità di riformarla per garantire seriamente la pace europea.

Il giornale «*Narodni Sjednoceni*» reca un articolo del Segretario Generale del Partito dell'Unione Nazionale, Hodac, il quale sottolinea, la splendida vittoria italiana ottenuta in brevissimo tempo nonostante le difficoltà del terreno, di clima e l'assedio economico di cinquantadue Stati, e rileva che la vittoria è stata favorita dal Regime Fascista Corporativo che è riuscito a dare allo Stato i mezzi occorrenti militari, economici e morali.

Il giornale dice poi che prima conseguenza della vittoria deve essere l'abolizione delle sanzioni affinchè l'Italia riprenda il suo posto nelle trattative miranti alla sistemazione europea, mentre essa rimarrà in disparte finchè l'Europa la tratterà come una colpevole, cui, tuttavia, l'Inghilterra e la Francia si sono rivolte per pregarla di ripristinare l'ordine nella capitale dell'Abissinia dove il Governo, tutelato da cinquantadue Stati, aveva lasciato i suoi tutori in balìa di briganti armati di fucili e mitragliatrici europei.

Conclude rilevando che la Cecoslovacchia deve accogliere con gioia la presenza dell'Italia nella discussione delle questioni europee avendo interesse specialmente alla costituzione di un blocco slavo-latino che effettui l'organizzazione e la collaborazione economica.

Il socialista nazionale «*Azet*» rilevando l'importanza della vittoria italiana deplora l'atteggiamento tenuto durante la campagna da certa stampa di sinistra che diffondeva false notizie catastrofiche circa la situazione militare ed economica dell'Italia mentre i fatti hanno dimostrato l'ottima preparazione della Nazione italiana che nella questione abissina ha sostenuto compatta il Regime Fascista.

Stati Uniti

La disciplina e l'ordine regnano in Africa dopo l'occupazione italiana

WASHINGTON, 11. — Corrispondenze da Roma ai giornali rilevano tanto il desiderio dell'Italia di collaborare con le altre Potenze alla soluzione dei problemi europei quanto la sua decisa volontà di impedire qualsiasi ingerenza straniera negli affari etiopici d'ora innanzi considerati come affari interni italiani.

Corrispondenze da Addis Abeba mettono in rilievo la disciplina e l'ordine che regnano dopo l'occupazione italiana, e la favorevole accoglienza delle popolazioni indigene.

L'«*Inquirer*» rilevando il fallimento della politica sanzionista afferma che continuarla oggi; sopratutto dopo le dichiarazioni di Eden secondo cui il realismo deve, ormai, guidare il «Foreign Office» sarebbe aggravare la situazione. Il giornale termina rilevando che Eden sa di essere sconfitto.

L'editoriale della «*Chicago Tribune*», esaminando la politica inglese, ne rileva che il completo fallimento nei confronti dell'Italia. Dopo aver rilevato la saggezza di Hoare che non volle prendere posizioni per cui l'Inghilterra non era pronta a combattere il giornale dice che «Eden ha condotto l'affare etiopico al più brillante fallimento che possa essere accreditato alla diplomazia britannica da parecchi anni».

Il giornale rileva poi che, nella sua qualità di maestra mondiale, l'Inghilterra è stata costretta a ricevere una lezione e a sottomettervisi e conclude: «Nessuno, dalla rivoluzione americana ad oggi, le ha resistito con tanto successo, nemmeno Napoleone».

Spagna

L'opinione sana del mondo ha giudicato a favore dell'Italia

MADRID, 9. — L'*Informaciones* dice che il clamore col quale si pretenderebbe contrastare il grandioso, definitivo trionfo italiano, risponde a torbide ma evidenti finalità politiche.

Non serve a nulla — prosegue il giornale — che l'Abissinia, sprofondata nelle tenebre della schiavitù e della barbarie, cominci a godere i beneficii della civiltà, dopo la dolorosa, sterile resistenza provocata dalla Società delle Nazioni.

Agli occhi settari degli internazionalisti ginevrini, non vale la campagna colonizzatrice di Roma che apre l'Etiopia al progresso materiale e spirituale, rompe le catene della schiavitù e crea scuole, sanatori, ospedali, importa macchine agricole, regola il lavoro, eleva a condizione di dignità umana la vita di intere popolazioni liberandole da una secolare oppressione.

Si chieda agli indigeni liberati se ritengono un castigo l'occupazione italiana; dicano gli stranieri residenti ad Addis Abeba se le truppe salvatrici della città che visse alcune ore in potere di orde selvaggie, meritino la pena decretata dai fabbricanti di proiettili e esplosivi che nascondevano le armi e le munizioni sotto l'emblema della Croce Rossa e dai santoni quaccheri di Ginevra.

Le sinistre dell'Inghilterra e della Francia, paesi colonialisti, non colonizzatori — conclude il giornale — chiedono che si aggravino le sanzioni. Risponde loro Chamberlain affermando che questo non si chiama lavorare per la pace, ma per la vendetta.

I giornali sensati riconoscono lo strepitoso fiasco della Società delle Nazioni e propugnano la rapida soppressione delle sanzioni. Ma la vittoria di Mussolini e dell'Italia esaspera i servitori del comunismo moscovita.

Dopo avere inventato quotidiani trionfi del Negus, dopo aver ricorso ad ogni genere di menzogne per diffamare Roma quando la verità risplende e il castello della ignoranza sprofonda, rimane solo lo spirito della vendetta. Ma l'opinione sana del mondo ha ormai giudicato in favore dell'Italia.

Bulgaria

La perfetta legalità e il legittimo diritto dell'Italia

SOFIA, 10. — Il nazionalista «*Obzor*» constata l'impeccabile, tempestivo raggiungimento dei trionfali obiettivi italiani in Etiopia, malgrado la comica campagna di coloro che misconoscevano la preparazione ed il valore degli italiani, sottolinea la codardia del fuggiasco Hailè Selassiè e rileva la perfetta legalità ed il legittimo diritto dell'Italia a dichiarare la sua sovranità sull'Impero Etiopico.

Il giornale conclude che il prestigio della Gran Bretagna è profondamente leso e che, adesso, soltanto il protrarsi dell'ingiusta politica delle sanzioni potrebbe turbare la pace mondiale.

Il Ministro d'Italia ad Atene ricevuto dal Presidente Metaxas

ATENE, 10. — Il Presidente Metaxas ha ricevuto il R. Ministro d'Italia al quale — annuncia una nota ufficiosa — ha dato informazioni in merito alle conclusioni della conferenza di Belgrado.

La difficile situazione della Lega nei commenti parigini

PARIGI, 10. — L'annessione dell'Etiopia all'Italia e la proclamazione di Re Vittorio Emanuele ad Imperatore sono state accolte senza sorpresa dall'opinione pubblica francese preparata dalla stampa a questo evento al quale i corrispondenti ed inviati speciali dei giornali parigini e Roma dedicano amplissimi resoconti mettendo principalmente in evidenza l'ondata di entusiasmo sollevata in tutta la penisola.

Le sfere ufficiali al corrente di quanto si stava preparando sembrerebbe, se si deve giudicare dal tono di un articolo del «Temps», portavoce diretto del Quai d'Orsay, disposti oramai ad accettare più o meno volentieri il fatto compiuto.

Secondo l'«Excelsior» il passo compiuto dallo ambasciatore de Chambrum non avrebbe avuto che carattere informativo. Il Governo francese si sarebbe limitato a ricordare al Governo italiano il dirittto anteriormente acquistato dalla Francia in Africa Orientale e la sostanza della politica francese nei riguardi del Patto della Società delle Nazioni.

L'atteggiamento francese a Ginevra

Il Ministro di Stato Paul Boncour, partito ieri sera da Parigi per Ginevra, aveva avuto fin dal mattino un nuovo colloquio col Presidente del Consiglio Sarraut e col Ministro degli esteri Flandin. Durante questa conversazione l'atteggiamento del Governo francese circa le questioni iscritte all'ordine del giorno del Consiglio della Società delle Nazioni è stato fissato di comune accordo. In mancanza di altre precisazioni si può desumere quale sia questo atteggiamento da quanto pubblica il «Temps» nel suo editoriale. Pur deplorando che, forte della vittoria dei suoi soldati, l'Italia non abbia creduto di dover appotare una maggiore moderazione nella conclusione che intende dare alla sua impresa africana, e che sia andata diritta alla formula più radicale, senza preoccuparsi almeno di salvare la faccia di quella Società delle Nazioni di cui continua a far parte e di cui ha interesse, con le altre potenze europee, a mantenere nella misura del possibile l'autorità morale, osservava che quando il Consiglio della Società delle Nazioni si riunirà oggi a Ginevra, per esaminare la situazione creata dalla fuga di Tafari e dalla fine della resistenza etiopica, si troverà di fronte un fatto compiuto per cui non sembra esservi rimedio dal punto di vista ginevrino; e senza ambagi il portavoce del «Quai d'Orsay» ne attribuiva la responsabilità agli errori commessi in nome di una dottrina, rispettabile in sè stessa, ma che la Società delle Nazioni non poteva mantenere fino in fondo perchè nello stato presente della sua organizzazione i mezzi indispensabili le mancavano.

Il primo esperimento dell'art. 16 del patto ha condoto ad un fiasco come lo sesso Eden ha dovuto convenire alla Camera dei Comuni; le sanzioni applicate all'Italia non hanno ostacolato ogni suo regolamento, poichè senza di esse l'Italia non si sarebbe senza dubbio ostinata nella sua volontà di conquista fatale e, evitando una campagna sanguinosa e costosa, avrebbe potuto accontentarsi dei vantaggi permessile dal progetto Laval-Hoare nella cornice di Ginevra; ed è la crisi provocata dallo scacco di queste proposte dello scorso Dicembre che ha rovinato irrimediabilmente ogni possibilità di onorevole componimento.

Il grande organo repubblicano scrive: «Uscire dalla Società delle Nazioni sarebbe per l'Italia un errore che Mussolini saprà evitare».

Escludere l'Italia dalla Società delle Nazioni in seguito all'annessione dell'Etiopia sarebbe un errore che la Società delle Nazioni, già così indebolita, non commetterà, poichè sarebbe rivolto contro sè stessa.

Considerazioni di Herriot

Ginevra sta per trascorrere ore penose ma se da parte di tutti si saprà dare prova di sangue freddo e di senso della realtà si può ancora evitare il danno creato da questa tragica crisi. Tutti i nuovi errori avranno delle ripercussioni tragiche ed immediate nel Mediterraneo e nel continente. E' una eventualità che nessun governo deve esaminare a cuor leggero, allorchè è proprio nell'Europa centrale e sul Reno che si precisa attualmente il vero pericolo.

Pierre Bernus nel *Journal des Debats scrive:* «E' possibile che le decisioni annunciate ieri a Roma risveglino in certi paesi uno spirito sanzionista. Ciò sarebbe molto doloroso. Bisogna al più presto possibile mettere fine al disordine internazionale e non aggravarlo senza utilità per nessuno».

In attesa che i suoi amici riassumano finalmente il potere, Herriot stende melanconicamente questo bilancio della politica estera francese sull'*Oeuvre:*

1) La Società delle Nazioni è per terra; i suoi membri hanno ricevuto una partecipazione funebre; si riuniranno nella casa mortuaria l'11 maggio, si scambieranno alcune congratulazioni o condoglianze; poi rinvieranno. Che cosa potranno fare di più i nostri ministri? Secondo l'ex Presidente del Consiglio essi sono stati messi in presenza del fatto compiuto.

2) La Francia è, se non completamente isolata, per lo meno sotto la minaccia dell'isolamento all'ovest europeo. La nostra amica Inghilterra subisce, in seguito allo scacco della sicurezza collettiva, una grave scossa interna di cui proveremo le conseguenze.

Si vede scarvarsi il fosse fra quelli che, come Sir Austin Chamberlain e Winston Churchill, condannano la politica delle sanzioni e quelli che, come Lord Robert Cecil e Sir Gilbert Murray, sono tuttora partigiani della Società delle Nazioni rimanendo solidali al Patto. In quel modo la Gran Bretagna, divisa in sè stessa, potrebbe essere unita per ringraziarci ed aiutarci?

3) Le piccole e medie nazioni non hanno più fiducia. L'ultimo comunicato del Consiglio della Piccola Intesa mostra che gli Stato associati in tale formazione ripiegano su sè stessi e rendono più stretti i loro vincoli di amicizia nel timore di gravi complicazioni.

4) I paesi a regime liberale sono nettamente dominati e sfidati dai regimi di dittatura. Di questa verità nessuno credo dubiti. Non si può rimproverare a Mussolini di abusare delle sfumature: egli annette l'Etiopia puramente e semplicemente. Nel contempo ci fa conoscere che si tiene a disposizione della Società delle Nazioni per riprendere le conversazioni sulla sicurezza collettiva. Bisogna che ci disprezzi! Ma bisogna rendergli questa giustizia, che egli ha preparato la sua spedizione in Abissinia e l'ha diplomaticamente sostenuta con abilità di prim'ordine.

GINEVRA

Colloqui ed incontri alla vigilia della ripresa

GINEVRA, 10. — Alla manifestazione fatta al barone Aloisi al suo arrivo si sono spontaneamente unite numerose persone che hanno salutato nel rappresentante italiano il grande trionfatore in tutta la fase societaria del conflitto italo-etiopico.

Questo segno del pieno riconoscimento del trionfo italiano, anche sul fronte ginevrino, è ormai diffuso in tutti questi ambienti ed esso risulta implicito dall'affermarsi in seno alla stessa delegazione inglese di una tendenza favorevole al rinvio dell'esame del problema etiopico all'altra sessione dell'assemblea societaria.

E' infatti opinione diffusa in questi ambienti che una tale procedura di rinvio, pur essendo giustificata con una premessa di intransigenza nei confronti dell'Italia, quale potrebbe essere la opportunità di attendere l'entrata in funzione del Governo francese, favorevole per principio al proseguimento di una politica sanzionista, non significa praticamente altro se non una forma più o meno elegante destinata a salvaguardare la delegazione inglese dall'accusa di improvviso voltafaccia nei confronti della Lega. Se si ammette infatti che un tale rinvio sia fondato sopratutto sulla necessità di evitare un clamoroso manifestarsi dell'impossibilità di una presenza allo stesso tavolo del Consiglio societario del delegato italiano e di un rappresentante di Tafari, debellato e decaduto, si deve infatti dire che con la procedura di un rinvio ad una eventuale sessione da tenersi in giugno, la situazione di un preteso rappresentante del negus stesso di fronte alla Lega si troverebbe notevolmente aggravata.

Secondo le dichiarazioni fatte questa sera dal signor Eden — che nella sua qualità di presidente in carica del Consiglio societario ha tenuto ad essere a Ginevra fin da stamane — una procedura di rinvio a giugno dovrebbe essere applicata anche alle questioni di Locarno, dato che da parte del governo tedesco non si è ancora formulata una risposta all'ultimo memoriale inglese.

Tale opinione Eden ha espresso stasera dopo i colloqui avuti in giornata con numerosi membri della Società delle Nazioni, fra i quali i rappresentanti della Turchia, lo spagnuolo Madariaga, il francese Massigli e il danese Munc, ecc.

Tutto ciò sarà per altro oggetto di discussione nella seduta privata di domani, nel corso della quale si fisserà l'ordine del giorno dell'assemblea di questa sessione.

GUIDO TONELLA

Il Barone Aloisi giunge a Ginevra accolto da imponenti manifestazioni d'italiani

GINEVRA, 10. — Oggi, alle 16.17, è qui giunto il barone Aloisi, accompagnato dagli altri membri della delegazione italiana, che partecipa alla sessione del Consiglio della Lega che si riunirà domani.

Una grande folla di connazionali si era data convegno sotto la pensilina della stazione ed ha accolto il rappresentante del Governo fascista col saluto romano, al canto di «Giovinezza».

Il barone Aloisi ha ordinato il saluto al Re e al Duce cui ha risposto il vibrante: «Viva il Re» e l'entusiastico «A noi» della folla dei connazionali.

L'arrivo delle Delegazioni

GINEVRA, 10. — E' giunto il Ministro degli esteri inglese Eden il quale, come è noto, presiederà l'attuale sessione del Consiglio della Lega. Egli è accompagnato da Lord Cramborne. Eden ha avuto un colloquio col rappresentante francese Massigli e col Segretario generale della Lega Avenol.

La prima seduta del Consiglio della Lega, che era stata indetta per domattina, è stata rinviata al pomeriggio alle ore 17.

Sono arrivati a Ginevra per prendere parte ai lavori del Consiglio il Primo Ministro e Ministro degli esteri belga Van Zeeland, il Ministro turco, Rustu Aras, il Ministro degli esteri polacco Beck, il rappresentante australiano Bruce. E' atteso per domattina l'arrivo del primo delegato francese Paul-Boncour e, tra stanotte e domattina, giungeranno anche Titulescu e Litvinoff.

Un gangster ricattatore condannato a 60 anni di reclusione

NUOVA YORK, 10. — Il bandito Mahan, repinatore del figlio del milionario Meyerhaeuester, la cui liberazione costò 200.000 dollari, è stato condannato a sessant'anni dalla Corte di Tacoma.

Manuele Azana proclamato Presidente della Repubblica spagnola

MADRID, 10. — Dei 911 deputati e compromissarios, 874 hanno preso parte alla elezione del Presidente della Repubblica, svoltasi nel Palazzo di Cristallo.

Alle 15 il Presidente dell'Assemblea, Jimenez Asua, ha annunciato il risultato delle elezioni, proclamando eletto Azana con 754 voti. La proclamazione è stata accolta da applausi.

Don Manuel Azana y Diaz è nato il 10 gennaio 1880 nella cittadina di Alcalà de Henares, a 30 chilometri da Madrid, ma si può considerare un castigliano per i legami della sua famiglia.

Il nuovo Presidente appartiene a quella generazione che si è formata dopo il disastro di Cuba, con la speranza e la visione di una patria più grande.

Laureato in lettere e filosofia all'Università di Madrid, terminò gli studi a Parigi.

Di ritorno dalla Francia entrò nell'Amministrazione raggiungendo nel 1913 il grado di Segretario generale dell'Ateneo che tenne sino al 1920. Scrisse in giornali e riviste anche stranieri. Diresse (1920-24) la rivista «La Pluma» e più tardi (1922-25) «Espana». Scrittore apprezzato di opere letterarie ottenne nel 1926 il premio nazionale di letteratura per la sua «Vita di Don Giovanni Valera». Nel 1930 venne eletto Preside dell'Ateneo di Madrid.

Nel 1913 si presentò candidato al Parlamento nel collegio di Toledo, ma non fu eletto. Continuò la sua attiva partecipazione alla vita politica e riconosciuto come uno dei più vigorosi intellettuali della causa repubblicana, fu chiamato alla presidenza del Centro di azione di questo partito che contribuì a portare alla conquista dello Stato.

Proclamata la Repubblica, Azana, ebbe il Ministero della Guerra. Capo del Governo dall'ottobre 1931, si dimetteva nel settembre 1933. Arrestato per presunta complicità nel tentativo insurrezionale del Governo della Catalogna e posto sotto processo veniva nell'ottobre del 1934 prosciolto da ogni accusa e rilasciato nel porto di Barcellona dalla naveprigione «Uruguay» dove si trovava con altri membri della disciolta Generalità.

Richiamato al potere dopo la vittoria del fronte popolare nelle ultime elezioni politiche, rovesciato Alcalà Zamora, primo Presidente della Repubblica, Manuel Azana venne scelto a sostituirlo.

Azana è un alto e vigoroso intelletto ed un temperamento equilibrato e sereno. Egli ha proclamato che «l'arte del governare consiste nel sapere ciò che si vuole e nel saper fare ciò che si vuole» e ritiene che governare con intelligenza è meglio che governare con quella passione che ha fatto arrossare di sangue le vie del paese.

La chiusura dei lavori della quarta conferenza baltica

TALLIN, 10. — La quarta Conferenza baltica ha concluso stasera a tarda ora i suoi lavori iniziati tre giorni or sono.

Il comunicato ufficiale diramato alla conclusione dei lavori dice che l'Estonia, la Lettonia e la Lituania constatano che le basi del Trattato di intesa e di collaborazione del 12 settembre 1934 hanno assicurato alla loro attività una direttiva costante. Ciò si può constatare dagli innumerevoli regolamenti delle questioni sorte nelle loro reciproche relazioni, quanto in una serie di negoziati di ordine giuridico, economico ed amministrativo che hanno dato luogo a risultati concreti.

Il comunicato dice poi che nel campo della politica estera regna la piena concordia. La posizione dell'Intesa Baltica si è consolidata e con il loro atteggiamento indipendente i tre Paesi hanno potuto assicurare la pace ed una buona intesa nel Baltico. Il comunicato dice infine che gli Stati baltici offrono la loro collaborazione per la creazione in Europa di un sistema generale di sicurezza collettiva senza negare l'opportunità e l'utilità di sistemi regionali di sicurezza a condizione tuttavia che essi si inquadrino in un sistema di sicurezza generale.

La prossima conferenza baltica avrà luogo nel novembre a Riga.

Il Ministro degli Esteri lituano Lozoraitis, in un'intervista concessa al corrispondente della *Stefani* ha dichiarato, in lingua italiana, che egli e il suo Governo sono degli ammiratori dell'Italia.

L'embargo finanziario e delle armi dagli Stati Uniti verso l'Italia sarebbe abolito prossimamente

NUOVA YORK, 10. — Il corrispondente da Washington del «New York Times» scrive che negli ambienti della capitale americana si considera possibile la imminente abolizione dell'embargo finanziario e delle armi contro l'Italia. La decisione di Roosevelt sarà presa in base ai fatti ed indipendentemente dall'azione della Società delle Nazioni, così si sottolinea in quei circoli ufficiali. (Stefani).

Il nuovo Gabinetto egiziano

CAIRO, 10. — Il Consiglio di Reggenza ha approvato la lista del nuovo Gabinetto sottopostagli dal Presidente del Partito wafdista.

Ecco la composizione del Ministero: Nahas Pascià, Presidenza, Interni ed Igiene; Makram Ebeid, Finanze; Mahmud Mocrasci, Comunicazioni; Wassef Gali Pascià, Esteri; Mohamed Waweb Bey, Giustizia; Laki Arabi Bey, Istruzione; Seif Nasr, Agricoltura; Alì Fahmi Pascià, Guerra; Osman Moharram Pascià, Lavori Pubblici.

Il rescritto comportante la costituzione del Ministero sarà emesso nel pomeriggio.

"Le sanzioni sono state uno stupido sogno,, dichiara Lord Percy

LONDRA, 10. — In un discorso pronunciato a Manchester, Lord Eustace Percy, recentemente dimessosi dalla carica di Ministro senza portafoglio, ha dichiarato che le sanzioni economiche non sono state mai altro se non uno stupido sogno. Ha aggiunto che nessuno aveva mai pensato sul serio che le sanzioni economiche potessero raggiungere lo scopo giacchè soltanto una forte resistenza militare può impedire il trionfo di una Potenza decisa a muovere una guerra di conquista.

Prosegue lo sciopero generale a Tangeri

TANGERI, 10. — Prosegue lo sciopero generale seguito da numerose categorie di lavoratori diretto dall'elemento spagnolo. Pattuglie percorrono la città mantenendo l'ordine. Gli scioperanti oltre rivendicazioni sociali, chiedono, adesso, lo scioglimento dell'assemblea legislativa come reazione per la non avvenuta elezione dell'amministratore spagnolo.

(Radio Stefani).

La storica ora è stata intensamente vissuta da tutto il popolo italiano

In tutte le città d'Italia, in tutti i comuni, fin nei più piccoli borghi, ovunque le popolazioni adunate totalitariamente hanno ascoltato l'altissima parola del Duce ed hanno sentita la storica portata dell'evento che si compiva.

Le manifestazioni al Re, al Duce fondatore dell'Impero hanno ovunque raggiunto insuperabili intensità.

Solenni "Te Deum,, di ringraziamento nelle chiese italiane

Nelle Chiese di Italia solenni «Te Deum» di ringraziamento per la vittoria delle nostre armi in Africa Orientale sono celebrati alla presenza di autorità e di rappresentanze:

A BOLOGNA, ha officiato il cardinale arcivescovo Nasalli Rocca;

A LECCE, il vescovo che ha pronunciato un discorso vibrante di patriottismo;

A SASSARI, l'arcivescovo Mazzotti che ha, in un nobile discorso, esaltato il valore dei combattenti ed il sacrificio dei Caduti, inneggiando alla missione civilizzatrice di Roma;

A PARMA, il vescovo ha pronunciato dal pulpito un fervido discorso

A SAVONA, il cardinale Fossati, arcivescovo di Torino, qui giunto per la celebrazione del IV Centenario della Madonna della Misericordia, ha — in una solenne funzione in Duomo — benedetto una effige della Madonna destinata all'A. O. ed ha celebrato un «Te Deum» di ringraziamento;

A CATANIA, ha officiato il vescovo ed il vicario generale ha pronunciato patriottiche parole.

* * *

ASMARA, 10. — Nella Cattedrale Cattolica, è stato celebrato un «Te Deum» alla presenza del Vice-Governatore Guzzoni che vi ha assistito, in forma solenne, con le principali autorità militari e politiche.

La fondazione dell'Impero illustrata nelle scuole

Il Ministero della Educazione Nazionale ha ordinato ai Regi Provveditori agli Studi e ai Rettori delle Università e degli Istituti Superiori di istruzione di provvedere perchè lunedì 11 maggio in tutti gli istituti e scuole di ogni ordine e grado sia illustrata ai giovani la Fondazione dell'Impero.

Saranno letti e spiegati i discorsi del Duce del 5 e del 9 maggio e sarà insegnato alla infanzia e alla gioventù che l'Impero riconquistato dal Fascismo dovrà essere dalle generazioni presenti e future difeso con le armi fino all'ultimo respiro.

La celebrazione negli Aeroporti

In ogni aeroporto d'Italia è stata solennemente celebrata la fondazione dell'Impero Fascista.

Al termine della celebrazione i Reparti inquadrati hanno eseguito una triplice salve di moschetteria salutando alla voce il Re e il Duce.

PAOLO DE CRISTOFARO
Direttore responsabile

Stab. Tip. de *Il Popolo di Roma*